AZIMUTH

2013

Scout d'Europa

In questo numero

EDITORIALE
La promessa del Papa

NELLE SUE MANI
Abbiamo bisogno gli uni degli altri

OLTRE LE SFIDE DEI TEMPI
IL LAVORO
L'abitudine alla gratuità
è un valore aggiunto

I nostri Capi e il mondo del lavoro

SCAUTISMO E BENE COMUNE
Testimoniare la speranza

GIOCARE IL GIOCO
Dalle Branche

ORIZZONTE EUROPA
Nomadi del presente, cittadini del futuro

NELLO ZAINO
Note su Twitter per Capi Scout inesperti

DALL'ASSOCIAZIONE
Insieme vinciamo la sfida...

Rivista mensile • Marzo 2013 • N. 3 • Anno XXXVII • Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012

SCOUT D'EUROPA
Rivista mensile
Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa
Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo

ANNO 37 • N. 3 • MARZO 2013
Azimuth per Capi n. 2/2013

DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Losurdo

DIRETTORI
Pietro Antonucci e Maria Sanchez

LA REDAZIONE
Responsabili delle rubriche:
Nelle Sue mani: Pier Marco Trulli
Preparati a servire: Stefano Bertoni
Giocare il Gioco: Michela Bertoni
Radici: Attilio Grieco
Lavori in corso: Paolo Morassi
Orizzonte Europa: Loriana Pison e Vincenzo Daniso
Regionando: Marco Fedrigo
Nello zaino: Gianni Cavallo
In bacheca: Massimiliano Urbani

Coordinamento di Redazione: Pier Marco Trulli

Segreteria di Redazione: Silvia Dragomir

E-mail di Redazione: azimuth@fse.it

Hanno collaborato con scritti: Don Stefano Caprio, Don Riccardo Robella, Pier Marco Trulli, Stefano Bertoni, Sergio Colaiocco, Antonio Zoccoletto, Michela Bertoni, Cristina Breda, Giuliano Furlanetto, Luvi Cantono di Ceva, Manuela Evangelisti, Fabio Sommacal, Alessandra Galletti, Paolo Morassi, Gipo Montesanto, Attilio Grieco, Alina Di Addario, Mirella Ghedin, Matteo Rampulla, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con immagini e foto: Gipo Montesanto, Paolo Morassi, Federica Marchioni, Michela Bertoni, Cristina Breda, Giuliano Furlanetto, Luvi Cantono di Ceva, Manuela Evangelisti, Fabio Sommacal, Alessandra Galletti, Paolo Morassi, Gipo Montesanto, Attilio Grieco, Giovanbattista Giusto, Pier Marco Trulli

Loghi: Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico: Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Anicia, 10 - 00153 Roma

Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978
Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012

Stampa: Tipografia Nonsolostampa (AN)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere.
La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 6 marzo 2013

LA PROMESSA DEL PAPA

◆ **Don Stefano Caprio** *Assistente Generale*

"SE PIACE A DIO, PER SEMPRE!"

Nella nostra promessa c'è una dimensione di eternità; si è Scout per sempre. La notizia delle dimissioni del Papa Benedetto XVI, come è successo a tanti fedeli, ma anche a tanti laici, ha lasciato molto perplessi anche noi: **si può lasciare un ministero che comporta l'impegno totale della persona, l'impegno di tutta l'esistenza?** Se il Papa può andare in pensione, allora si può smettere di fare il vescovo, il prete? Come vive un Papa "non più in servizio", come accade a tanti nostri capi?

Naturalmente tutti comprendiamo le circostanze particolari che hanno spinto il Santo Padre a ritirarsi, l'età avanzata, l'abbandono delle forze. E non possiamo certo lasciarci trasportare anche noi dalle chiacchiere dei giornali e delle persone maligne, sempre pronte a ipotizzare chissà quali complotti e intrighi nelle segrete stanze vaticane. La scelta dell'uomo Joseph Ratzinger è semplice e limpida, potremmo dire "leale e cavalleresca", e da uomini, prima ancora che da credenti, sentiamo di dover **esprimere solidarietà e apprezzamento senza discussioni** per chi ha saputo con umiltà lasciare il proprio posto ai più giovani, in un mondo in cui nessuno vuole mai scollarsi dal proprio ruolo o dalla propria poltrona. Magari anche qualche capo gruppo, o capo unità della nostra associazione, farebbe bene a prendere esempio dal Papa...

Tuttavia, anche lasciando da parte inutili discussioni e congetture, le domande restano. Una promessa è una promessa, e non possiamo pensare che il Supremo Pontefice abbia

Saluto di Papa Benedetto XVI agli Scout d'Europa

In occasione della ricorrenza del centenario dello scautismo, Papa Benedetto XVI nell'udienza del 1 agosto 2007 salutò una delegazione degli Scout d'Europa, guidata dall'allora Presidente Federale Giovanni Franchi. Questo il testo del saluto.

Saluto il gruppo degli Scout d'Europa, che questa mattina con la loro presenza intendono riaffermare la loro partecipazione ecclesiale, dopo aver rinnovato la promessa Scout, che li impegna a compiere il proprio dovere verso Dio e a servire gli altri con generosità. Il mio pensiero si rivolge anche a tutti gli Scout e le Guide del mondo, che rinnovano la loro promessa proprio oggi, giorno in cui cade il centenario dell'inizio dello Scautismo. Infatti esattamente cento anni fa, il 1° agosto 1907, nell'Isola di Brownsea ebbe avvio il primo campo Scout della storia. Auguro di cuore che il movimento educativo dello Scautismo, scaturito dalla profonda intuizione di Lord Robert Baden Powell, continui a produrre fecondi frutti di formazione umana, spirituale e civile in tutti i Paesi del mondo.

voluto suggerire un comportamento arbitrario e superficiale di fronte ad essa. Il padre e la madre di famiglia non si dimettono neanche sul letto di morte. Tutti ricordiamo le parole dell'ultimo messaggio di B.-P., "**siate preparati a vivere felici e a morire felici**": in che modo la decisione di Benedetto XVI ci aiuta a mantenere nel cuore questa felicità, e a non abbandonarci alla delusione e all'incertezza?

La risposta non sta solo nella fiducia nel nuovo Papa, che certamente guiderà la Chiesa con maggiore slancio e coraggio, contando sulla maggiore giovinezza: anche per lui verrà il tempo della debolezza finale, e si riproporrà l'interrogativo. Può il capo essere debole e sfiduciato? Ricordiamo allora "**l'ultimo messaggio di Benedetto XVI**", le parole pronunciate durante l'ultimo Angelus del 24 febbraio 2013: *In questo momento della mia vita il Signore mi chiama a 'salire sul monte', a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede proprio questo è perché possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui l'ho fatto finora, ma in un modo più adatto alle mie forze.* Non sono certo parole di sconforto o di frustrazione, anzi: il papa anziano (più o meno la stessa età di B.-P-, quando concluse il suo cammino in Kenya) ci ha lasciato un messaggio sereno e affettuoso, come di chi è convinto di aver fatto la scelta giusta, di **aver fatto la volontà di Dio**.

"Salire sul monte"

Prendendo spunto dal Vangelo della Trasfigurazione, Benedetto XVI si è identificato nell'apostolo che il Signore chiama, per condividere l'esperienza della preghiera e dell'intimità con i santi e i profeti, nella sfolgorante luce divina. Questo è il vero senso della promessa: non tanto affermare una propria volontà, ma **la disponibilità a rispondere a una chiamata**. "Se piace a Dio", è la chiave per comprendere la promessa: non ci si impegna soltanto ad essere coerenti con se stessi, ma

ad essere "sempre pronti" di fronte a una volontà superiore. Come una Coccinella alla fine del suo ultimo sentiero, **il Papa è giunto a cogliere la genziana che il Signore gli porge**, per lasciare agli altri la gioia che ha conquistato per sé. Come un Lupetto che applica la sua legge, egli non ascolta se stesso, ma ascolta il Vecchio Lupo, che gli chiede di fare un tiro birbone al mondo intero...

Noi tutti abbiamo un problema da risolvere ogni giorno: come fare a capire quello che Dio vuole da noi? Ci aiutano la preghiera, la parola di Dio, i sacramenti e... il consiglio dei Capi e degli Assistenti. Alla fine, c'è sempre qualcuno più in alto a cui chiedere una conferma: il papà, la mamma, il capo e la capo, il parroco, il frate... **il Papa non ha nessuno sopra di lui, ha solo Gesù**! È il Capo della Chiesa, si consiglia con tutti, ma alla fine tocca a lui dire l'ultima parola: questo è talmente vero, che è stato addirittura definito con un dogma della Chiesa universale (Concilio Vaticano I, 1870); quando il Papa interpreta la volontà di Dio, su questioni che riguardano la fede, non può mai sbagliare, perché è assistito da Dio stesso: lo Spirito Santo è l'Assistente del Papa! Se il Papa si è dimesso, è perché Dio glielo ha chiesto. Quindi non la voglia di riposarsi ha spinto l'anziano pastore, ma la fedeltà alla vera espressione della chiamata. Si fa quello che Dio ci propone, anche quando non lo comprendiamo, non siamo d'accordo, abbiamo altre idee. Ad Abramo Dio chiese di sacrificare il Figlio, a Mosè di guidare il popolo alla Terra Promessa senza entrarvi (la contemplò dal monte), a Gesù di salire sulla croce, anche se non ne aveva voglia (*Signore, passi da me questo calice!*). Il Papa ci ha insegnato a **rispettare il cuore della Legge: l'obbedienza**.

"Continuare a servire"

Nelle ultime parole di Benedetto XVI c'è anche una nuova promessa: continuare a servire la Chiesa **con la stessa dedizione e con lo stesso amore**. Non più "da Papa", ma da uomo e

Saluto dell'Associazione a Papa Benedetto XVI

Roma, 21 Febbraio 2013

Beatissimo Padre,

Le porgiamo umilmente, a nome di tutti i Soci dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici e delle loro Famiglie, i sentimenti di sincera gratitudine, devozione ed amorevole affetto, in questo momento di trepidazione e di prova. Lo Spirito Santo si manifesta in molteplici aspetti e ciascuno di noi, con senso di amore filiale, deve accettare le scelte che il Successore di Pietro opera ed esprime. Domenica prossima, 24 Febbraio, tutti i nostri Gruppi celebreranno la S. Messa per le intenzioni del Papa e siamo sicuri che tale preghiera sincera, unita alle migliaia e migliaia che sono elevate al Padre Nostro per rafforzare il cuore di Sua Santità, sarà accolta dal Divin Figlio anche per l'intercessione di Maria, nostra Mamma del Cielo. Dichiarandoci sempre devotissime pecorelle del Suo gregge, imploriamo la Sua paterna e desiderata benedizione.

Giuseppe Losurdo, *Presidente*
Don Stefano Caprio, *Assistente Generale*

...e la risposta della Segreteria di Stato

Dal Vaticano, 27 febbraio 2013

Il Santo Padre Benedetto XVI ha vivamente apprezzato le espressioni di spirituale e orante vicinanza manifestate in occasione della Sua rinuncia al Sommo Pontificato. Egli ringrazia per il premuroso pensiero e, mentre incoraggia a perseverare nella "certezza che la Chiesa è di Cristo, il Quale non le farà mancare la sua guida e la sua cura" (Udienza Generale 13 febbraio 2013), invoca la celeste intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, e volentieri imparte la Benedizione Apostolica.

Mons. Peter B. Wells, *Assessore*

da cristiano: nella preghiera e nel silenzio, con l'amore e il dono di sé. **Il Papa ha finalmente "preso la partenza"**, e anche se non ricopre un ruolo, ha imparato l'ideale del Vangelo: il servizio. Come uno Scout che deve portare nella vita i valori che imparato con il gioco, l'avventura e la strada percorsa, anche se si toglie l'uniforme, rimarrà "Scout per sempre". Il Papa si è tolto la veste bianca, l'anello e la tiara, lasciando che Dio li affidi a chi Lui ha deciso, ma non smette di "fare del suo meglio".

Che il Signore possa ricompensare il suo figlio Joseph, padre e fratello di tutti noi, e dare a ciascuno la forza di seguire il suo esempio: **saper amare e servire fino alla fine, senza avere nulla in cambio, se non la vita eterna**.

Il commiato all'Udienza del 27 febbraio 2013

L'ultimo grande dono

Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accompagnato: questa certezza della vita della Chiesa dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? È un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze. E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. È stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore. Siamo nell'Anno della fede, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica.

Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano. In una bella preghiera da recitarsi quotidianamente al mattino si dice: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano...». Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo! Ma non è solamente Dio che voglio ringraziare in questo momento. Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro, anche se è la sua prima responsabilità.

Io non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del ministero petrino; il Signore mi ha messo accanto tante persone che, con generosità e amore a Dio e alla Chiesa, mi hanno aiutato e mi sono state vicine.

Benedetto XVI

(Estratto del discorso di commiato del 27 febbraio 2013)

Il Concilio Vaticano II

Abbiamo bisogno gli uni degli altri

◆ Don Riccardo Robella

Riassunto della puntata precedente: dopo circa mezzo secolo di travaglio interiore, due guerre mondiali e la modernità che velocemente sta trasformando il mondo, la Chiesa si trova, alla morte di Pio XII a dover scegliere il suo successore.

Tutto direbbe che il nuovo papa debba essere il cardinale di Milano, Giovan Battista Montini, che però non fa parte del Conclave, e quindi non sarebbe ancora conveniente eleggerlo. Come fare, chi scegliere? La scelta cade su un anziano (non che gli altri fossero dei giovanotti) cardinale, già apprezzato per il lavoro svolto come nunzio in Bulgaria, Turchia e Francia in momenti delicati per la storia di quei paesi, sufficientemente vecchio per essere considerato un papa di transizione e considerato abbastanza tradizionalista per non dare colpi di testa... Appunto: il candidato ideale è il patriarca di Venezia, Angelo Roncalli, un contadino di Sotto il Monte, nella bergamasca... Contadino cervello fino. E così il 29 ottobre del 1958 inizia il pontificato di Giovanni XXIII, conosciuto con l'appellativo di "Papa buono", ma che sarebbe da chiamare profeta per rendergli giustizia. Tutto procede per il meglio? Macché!

Il 25 gennaio 1959 Giovanni XXIII dice di aver da fare 3 annunci; e quali saranno? Mistero presto svelato dal papa stesso: il primo riguarda la riforma del Codice di Diritto Canonico, promulgato ormai nel 1917 (capirai...!); poi c'è l'indizione di un Sinodo per la Diocesi di Roma (wow, 'na botta de vita!); ma la bomba vera arriva quando l'annuncio riguarda l'intenzione di indire un Concilio Ecumenico, che, nelle intenzioni avrebbe dovuto completare il Concilio Vaticano I, conclusosi in maniera rocambolesca il XX settembre 1870, con la presa di Porta Pia. Panico e paura: un Concilio non è uno scherzo... bisogna preparare, pregare, discutere, decidere: un lavoro pazzesco! Ma soprattutto: di cosa si parla? Vabbè, la si

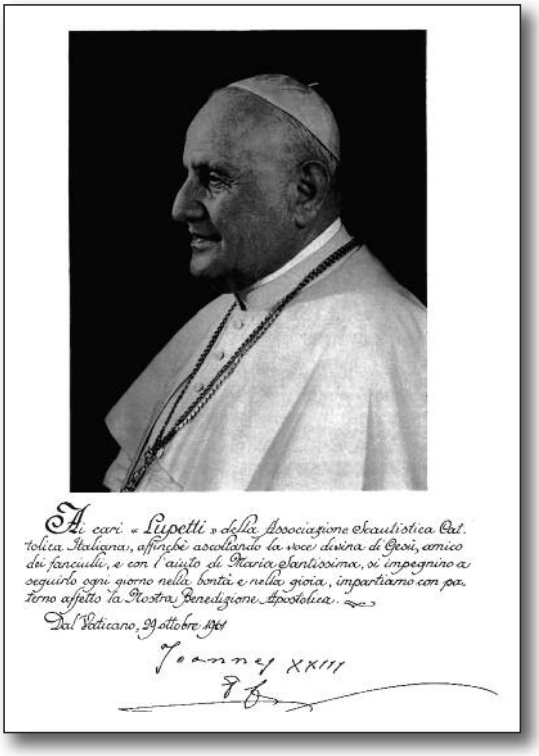


Foto inviata ai Lupetti dell'ASCI con la benedizione di Papa Giovanni XXIII

può risolvere dicendo che la modernità è brutta e cattiva, ma la percezione è che si tratterebbe di un autogol.

Le leggende narrano che da Milano, l'arcivescovo Montini, raggiunto dalla notizia abbia esclamato: "Sono cose da pazzi!". Ma intanto, giorno dopo giorno, l'idea del Concilio entra nel cuore delle persone, attira l'attenzione dei media, diventa oggetto di discussione e preghiera nelle parrocchie, nelle realtà ecclesiali, nei seminari... E nel frattempo i teologi studiano, preparano schemi e si confrontano per vivere quel mandato di Giovanni XXIII che si può riassumere in un neologismo coniato apposta: aggiornamento!

Sì, si capisce che la Chiesa ha un tesoro antico da donare, ma che il linguaggio rischia di essere superato, e se il destinatario non lo capisce c'è poco da annunciare!

E dopo anni di preparazione, finalmente, l'11 ottobre del 1962 si può cominciare... Andate a leggere il discorso di Giovanni XXIII alla luna: è commovente, e la dice lunga sul nuovo linguaggio! La cosa importante è che comincia un Concilio veramente ecumenico, al quale, cioè, partecipa la chiesa di tutto il mondo e di tutti i riti cattolici: un'esperienza assolutamente nuova e straordinaria; e a completare la gioia dell'incontro c'è anche l'invito ai fratelli separati (protestanti e ortodossi) a partecipare come uditori. Sul tavolo ci sono da definire tante cose: cos'è la Chiesa? Da quali fonti attinge il suo nutrimento? In che modo prega il suo Signore? Come deve provare a camminare con il resto del mondo? Quali relazioni deve intrattenere con i fratelli separati? E le altre religioni, come possono aiutare l'uomo ad incontrare il Dio vivo e vero? E poi, come usare i nuovi mezzi di comunicazione di massa che si stanno imponendo, quale modo per intendere il rapporto tra il clero ed i laici, e via discorrendo? Insomma, ci troviamo di fronte ad un'esplosione di vivacità e a una mole di lavoro immensa. In tutto questo lavorio, il 3 giugno 1963 il papa buono raggiunge il suo papà e la sua mamma nel Signore...

Tocca a Montini raccogliere l'eredità di Roncalli e portarla avanti, lui che, probabilmente, in un'avventura del genere non si sarebbe mai lanciato. Ma tant'è: lo Spirito Santo riesce ad essere, talvolta, anche burlone: ad uno dona la profezia per mettere in moto un processo di riforma grande, ma non la preparazione per portarla avanti; all'altro non regala un cuor di leone, ma un intuito ed una preparazione straordinari per condurre in porto un'opera fondamentale.

Chissà, che voglia insegnarci che nessuno di noi da solo può risolvere tutto, ma che abbiamo bisogno gli uni degli altri?

Che siamo chiamati a costruire non pensando di vedere tutti i frutti del nostro lavoro, fidandoci di chi verrà dopo, il quale non può pensare di essere colui che ha inventato tutto, ma ricevendo ha un debito nei confronti di chi lo ha preceduto, pur nella consapevolezza di dover leggere i suoi tempi ed interpretarli?

Mah, sarebbe bello poterne discutere, ma... non perdiamo il filo! Con Paolo VI il lavoro iniziato nel 1962 prende sostanza e diviene documento, anzi, un insieme di documenti, fin quando, dopo tre anni di lavoro e quattro sessioni, il 7 dicembre 1965 il Concilio Vaticano II viene dichiarato chiuso nella sua fase di studio. A questo punto si apre una fase nuova, quella dell'attuazione. Come fare in modo che le istanze non rimangano lettera morta, ma prendano cuore e respiro?

Ma soprattutto si pone già da subito il problema dell'interpretazione di quanto i Padri Conciliari avevano detto, anche perché, ogni documento, in ultima analisi, viene recepito dal popolo di Dio e vissuto, e la vita non sempre è un documento stampato. Mi sembra che quello sforzo avvenuto 50 anni fa meriti di essere conosciuto ed applicato.

Vedete, del Concilio, come di tante cose, si parla tanto... Chiunque cerca di stiracchiarlo per poter sostenere le proprie tesi e le proprie condotte; ma... lo si è letto?

Mi spiego: il Concilio a cui spesso ci riferiamo è il Concilio Vaticano II o una nostra fantasia, un'interpretazione personale, molte volte non suffragata neanche dalla conoscenza? Allora prepariamoci alle prossime piccole sfide: facciamo parlare il Concilio attraverso i suoi testi, leggendolo, rileggendolo, cercando di capire cosa e perché ha detto....solo così potremo costruire la chiesa di oggi e di domani; ma per far questo ci vuole molto rigore, e anche l'umiltà di fermarci un momento dove non capissimo le cose e rivedere le nostre posizioni, laddove i testi ci indicassero un'altra strada!

CONCILIO VATICANO II • LE DATE	
Annuncio papa Giovanni XXIII 25 gennaio 1959	**Viene eletto papa Paolo VI** 21 giugno 1963
Indizione 25 dicembre 1961 con la bolla *Humanae salutis*	**II sessione** 29 sett 1963-1964
Apertura 11 ott 1962	**III sessione** 1964
I sessione 1962	**IV sessione** 1965
Intersessione 1962-1963	**Chiusura** 7 dicembre 1965
Muore Giovanni XXIII 3 giugno 1963	

• Costituzioni

Sacrosanctum Concilium sulla Liturgia (4 dicembre 1963)
Lumen Gentium sulla Chiesa (16 novembre 1964)
Dei verbum sulla Parola di Dio (18 novembre 1965)
Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965)

• Decreti

Ad Gentes sull'attività missionaria della Chiesa (7 dicembre 1965)
Presbyterorum Ordinis sul ministero e la vita dei presbiteri (7 dicembre 1965)
Apostolicam Actuositatem sull'apostolato dei laici (18 novembre 1965)
Optatam Totius sulla formazione sacerdotale (28 ottobre 1965)
Perfectae Caritatis sul rinnovamento della vita religiosa (28 ottobre 1965)
Christus Dominus sull'ufficio pastorale dei vescovi (28 ottobre 1965)
Unitatis Redintegratio sull'ecumenismo (21 novembre 1964)
Orientalium Ecclesiarum sulle chiese orientali (21 novembre 1964)
Inter Mirifica sui mezzi di comunicazione sociale (4 dicembre 1963)

• Dichiarazioni

Gravissimum Educationis sull'educazione cristiana (28 ottobre 1965)
Nostra Aetate sulle relazioni con le religioni non cristiane (28 ottobre 1965)
Dignitatis Humanae sulla libertà religiosa (7 dicembre 1965)

ANDATE A DIRE

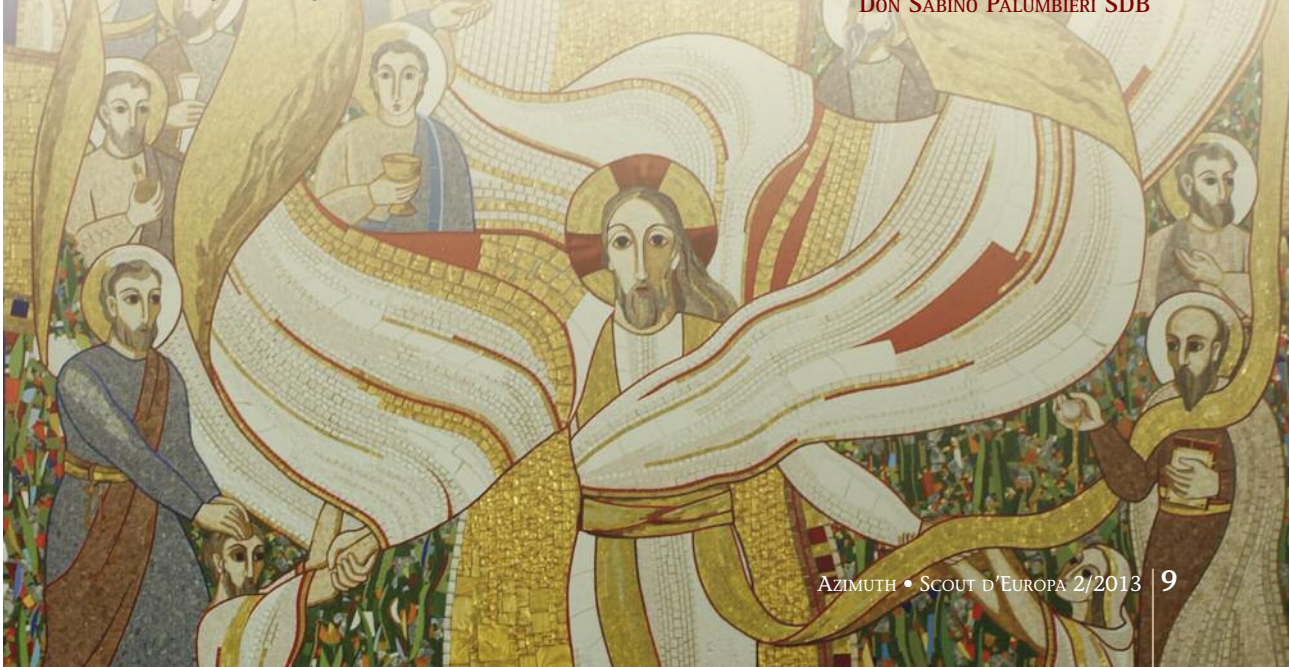
Andate presto, andate a dire.
Voi che l'avete intuito per grazia
Correte su tutte le piazze
A svelare il grande segreto di Dio.
Andate a dire che la notte è passata.
Andate a dire che per tutto c'è un senso.
Andate a dire che l'inverno è fecondo.
Andate a dire che il sangue è un lavacro.
Andate a dire che il pianto è rugiada.
Andate a dire che ogni stilla è una stella.
Andate a dire: le piaghe risanano.
Andate a dire: per aspera ad astra.
Andate a dire: per crucem ad lucem.
Voi, che lo avete intuito per grazia,
Correte di porta in porta
A svelare il grande segreto di Dio.

Andate a dire che il deserto fiorisce.
Andate a dire che l'Amore ha ormai vinto.
Andate a dire che la gioia non è sogno.
Andate a dire che la festa è già pronta.
Andate a dire che il bello è anche vero.
Andate a dire che è a portata di mano.
Andate a dire che è qui, Pasqua nostra.
Andate a dire che la storia ha uno sbocco.
Andate a dire: liberate, lottate.
Andate a dire che ogni impegno è un culto.
Voi, che lo avete intuito per grazia,
Correte, correte per tutta la terra
A svelare il grande segreto di Dio.

Andate a dire che ogni croce è un trono.
Andate a dire che ogni tomba è una culla.
Andate a dire che il dolore è salvezza.
Andate a dire che il povero è in testa.
Andate a dire che il mondo ha un futuro.
Andate a dire che il cosmo è un tempio.
Andate a dire che ogni bimbo sorride.
Andate a dire che è possibile l'uomo.
Andate a dire, voi tribolati.
Andate a dire, voi torturati.
Andate a dire, voi ammalati.
Andate a dire, voi perseguitati.
Andate a dire, voi prostrati.
Andate a dire, voi disperati.

Andate a dire, comunque sofferenti.
Andate a dire, offerenti-sorridenti.
Andate a dire su tutte le piazze.
Andate a dire di porta in porta.
Andate a dire in fondo alle strade.
Andate a dire per tutta la terra.
Andate a dire gridandolo agli astri.
Andate a dire che la gioia ha un volto.
Proprio quello sfigurato dalla morte.
Proprio quello trasfigurato nella Pasqua.
Oggi, proprio ora, qui andate a dire.
Andate a dire.
Ed è subito pace.
Perché è subito Pasqua.

Don Sabino Palumbieri SDB



Intervista a Sr. Alessandra Smerilli

L'abitudine alla gratuità è un valore aggiunto

◆ Pier Marco Trulli

Suor Alessandra, nei tuoi interventi hai più volte valorizzato la tradizione mediterranea, che ha promosso l'economia come scienza della pubblica felicità, contrapponendola a quella anglosassone dominante, che vede l'economia come scienza della ricchezza. Cosa vuoi dire?

Per la tradizione mediterranea l'agire economico è una espressione di virtù civili. Una tradizione tutta italiana, risalente alle abbazie, ai conventi e alle città medievali, che ha preparato l'umanesimo civile con le prime teorizzazioni dell'economia di mercato e che ha come più alto rappresentante l'abate Antonio Genovesi, il quale nel 1754 ha fondato a Napoli, presso l'università Federico II, la prima cattedra di economia della storia.

Egli è stato contemporaneo di Smith, e come lui sia filosofo morale che economista. Tuttavia i due autori divergevano in alcune linee sostanziali. La prima nota di differenza è antropologica: laddove Smith considera la "propensione a scambiare" la nota specifica degli esseri umani, Genovesi sostiene che ciò che distingue gli esseri umani dalle altre specie animali è il reciproco diritto-dovere di soccorrersi, la reciprocità. Da questo discende che per Genovesi le relazioni di mercato, come tutte le altre relazioni civili, sono faccende di 'mutua assistenza'. Per questa ragione, per Genovesi la fondamentale pre-condizione dello sviluppo economico è la creazione di un tessuto civile di fiducia, la "fede pubblica", quello che oggi chiamiamo "capitale sociale".

Oggi si assiste ad un ritorno di interesse nei confronti del pensiero di Genovesi, che si presta molto bene ad offrire nuove prospettive in questa fase di crisi del capitalismo.

Suor Alessandra Smerilli, Figlia di Maria Ausiliatrice, insegna presso la Facoltà Pontificia di Scienze dell'Educazione Auxilium e l'Università Cattolica del Sacro Cuore. È Membro del Comitato scientifico e organizzativo delle Settimane Sociali dei Cattolici, promosso dalla CEI. E' autrice di numerosi libri e contributi in tema di lavoro, gratuità, cooperazione.

Tra i tuoi lavori c'è una valorizzazione della gratuità anche nell'esperienza lavorativa. Vuoi spiegarci meglio, visto che – come sai – i nostri Capi e Capo sono tutti volontari e hanno ben presente l'importanza della gratuità?

La scienza economica moderna, e quindi anche quella aziendale, è nata dall'espulsione della gratuità e delle relazioni personali dalle faccende economiche. Nella sua *Theory of moral sentiments*, Smith ci ricorda che: «*La gratuità è meno essenziale della giustizia per l'esistenza della*

società. La società può sussistere, sebbene non nel modo migliore, senza gratuità; ma la prevalenza dell'ingiustizia la distrugge senz'altro».

E su questa base Smith afferma che: «*La società civile può esistere tra persone diverse ... sulla base della considerazione dell'utilità individuale, senza alcuna forma di amore reciproco o di affetto*».

Una tesi importante e apparentemente condivisibile; in realtà in essa si nasconde un'insidia, rappresentata dall'idea che la società civile possa funzionare e svilupparsi anche senza gratuità, ovvero che il contratto possa essere un buon sostituto del dono: una tesi, questa, che guadagna sempre più consenso oggi nella società globalizzata. Il dono e l'amicizia sono faccende importanti nella sfera privata, si dice, ma nel mercato e nella vita civile possiamo farne tranquillamente a meno. In realtà, come la crescente solitudine e infelicità delle nostre economie opulente ci stanno dicendo, una società senza gratuità non è un luogo vivibile, né tantomeno un luogo di gioia. Nessuna idea come questa di Smith si pone ancora oggi al cuore della scienza economica. Le conseguenze che derivano da questo modo di vedere la realtà sono molte. Ne citiamo solo alcune. La prima è che l'economia ne è venuta fuori come la *scienza triste*, che si occupa solo di massimizzazione di profitti e ottimizzazione delle scelte di consumo. Ma se, invece, l'economia è anche il luogo delle passioni, degli ideali, dell'interesse per la felicità pubblica, allora anche oggi, ci può essere qualcosa di nuovo da proporre al modo di fare economia e di vivere nelle organizzazioni. La seconda è che la gratuità è stata e tuttora viene considerata come un di più, come un dessert alla fine di un lauto pranzo: se c'è, tutti sono contenti; se non c'è il pranzo comunque l'abbiamo consumato.

Il mondo dell'economia, quindi, da una parte ha espulso la dimensione del prendersi cura, delle relazioni, della vulnerabilità e della fragilità, affidandole alla vita privata, e in particolare al mondo femminile, rendendo di fatto spesso impossibile che molte donne possano coltivare anche una loro vocazione professionale; dall'altra, espellendo la vulnerabilità e la cura ha reso la vita lavorativa un luogo spesso invivibile, perché la vulnerabilità e la fragilità sono condizione dell'umano, di ogni uomo e di ogni donna.

È corretto perciò dire che l'abitudine alla gratuità è insieme una risorsa importante per la persona ed un valore aggiunto per la comunità?

Esattamente, purché capiamo bene cosa sia la gratuità e la riportiamo nelle piazze, nelle strade, nei luoghi di lavoro. Benedetto XVI, nella sua ultima enciclica, Caritas in Veritate, al numero 2 così si esprime: "*Sono con-*

sapevole degli sviamenti e degli svuotamenti di senso a cui la carità è andata e va incontro... In ambito sociale, giuridico, culturale, politico, economico, ossia nei contesti più esposti a tale pericolo, ne viene dichiarata facilmente l'irrilevanza a interpretare e dirigere le responsabilità morali".

L'irrilevanza, oltre ai motivi detti prima, deriva anche dal fatto che troppo spesso abbiamo confuso la gratuità – carità con il buonismo, e troppo spesso abbiamo confuso il gratuito con il gratis, cioè a prezzo zero. Invece essa è semmai da associare ad un valore infinito. Gratuità è riconoscere che esiste in se stessi, negli altri, e persino nelle cose, una vocazione che va servita e rispettata, e mai asservita ai propri interessi. Lavorare gratuitamente dunque, non è necessariamente da associare al lavorare "gratis", ma è qualcosa di ben più alto e più grande. Ed è un qualcosa di cui i nostri luoghi di lavoro e le nostre comunità hanno bisogno.

Una difficoltà che si pone con forza è, soprattutto per le donne, la conciliazione tra famiglia e lavoro. Sulla scia di Giovanni Paolo II, tu sottolinei spesso il valore del contributo femminile nella società.

Oggi assistiamo al fenomeno per cui una famiglia con figli per vivere dignitosamente ha bisogno che entrambi i coniugi lavorino.

Molti dei dati a nostra disposizione mostrano come per la maggior parte delle famiglie, soprattutto quelle che vivono nelle grandi aree metropolitane, sia impossibile vivere con un solo reddito. Il lavoro per la donna non è più, dunque, solo una scelta, ma diventa necessità.

Un primo problema che emerge è che, mentre i coniugi si dividono più o meno equamente nel lavoro fuori casa, quello dentro casa, e in particolare il lavoro di cura, continua a

pesare in larga misura sulle spalle della donna (in Turchia la donna dentro casa lavora 4 volte di più rispetto all'uomo, mentre in Giappone addirittura 6 volte di più).

Un secondo problema è che, a parità di altre condizioni permane una differenza salariale tra uomini e donne, e che i luoghi di lavoro sono ancora troppo pensati e gestiti secondo stereotipi maschili: tutto ciò rende molto difficile per troppe donne realizzare i propri talenti anche sul luogo di lavoro. I recenti sviluppi dell'economia sperimentale hanno permesso di studiare, sotto forma di esperimenti, se ci sono differenze significative nei comportamenti economici tra uomini e donne.

Da questi studi emerge da una parte l'esistenza di alcune potenzialità femminili che, se valorizzate, aiuterebbero a migliorare i luoghi di lavoro; dall'altra che alcuni sistemi di management e strutture organizzative andrebbero migliorati per tener conto dello specifico femminile e valorizzarlo, anche in termini di efficienza. Le ricerche in questo campo stanno diventando abbondanti e suggeriscono non solo che la chiave dello sviluppo è in una maggiore presenza delle donne in posti strategici delle imprese, ma anche che è arrivato il momento di imparare ad accogliere lo specifico della donna, complementare e in reciprocità con tutte le potenzialità maschili.

Uno dei problemi principali da affrontare oggi è la disoccupazione giovanile. Anche i nostri Capi faticano ad inserirsi nel mondo del lavoro, spesso con un salario di ingresso così basso da non consentire la formazione di una famiglia. Nessuno ha la bacchetta magica, ma pensi di poter dare qualche indicazione in proposito?

La disoccupazione giovanile è una piaga oggi in Italia e in parte dell'Europa. Un'economia stagnante, che non cresce, fa fatica a rinnovarsi sta espellendo le componenti più deboli, ma anche più vitali e creative, generando così un circolo vizioso. Una soluzione che per molti si sta profilando all'orizzonte è quella di emigrare. Conosco tanti colleghi che dall'epoca del dottorato hanno scelto di andare a studiare all'estero, e vi sono rimasti.

Credo però che questa non sia la soluzione di tutti i problemi, e soprattutto non sia la soluzione che permetterà all'Italia di riprendersi.

Il tema oggi, anche e soprattutto per i giovani, è quello dell'innovazione, del creare lavoro, piuttosto che cercare un posto di lavoro.

Pensiamo solo al fatto che in Italia abbiamo circa un milione e mezzo di badanti che provengono dall'estero, e il cui costo pesa fortemente sulle famiglie, perché non siamo riusciti a gestire il problema della cura di anziani e ammalati. In questo campo c'è spazio per inventare qualcosa di nuovo, così come in altri servizi. Conosco un gruppo di giovani che si sono associati e posti al servizio delle imprese per andare incontro a tutte le necessità dei dipendenti (pagare bollette, andare a prendere i figli a scuola, ecc.), in un servizio integrato che le aziende sono disposte a pagare in quanto la produttività dei dipendenti aumenta se non sono assillati dalle mille preoccupazioni della vita quotidiana. Poi c'è tutto il tema delle riforme di cui abbiamo bisogno per far ripartire l'economia e per difendere i giovani e le giovani famiglie, vera risorsa per la società italiana, ma questi punti meriterebbero approfondimenti a parte. Così come le riforme del sistema dell'istruzione e della formazione: oggi un giovane arriva a laurearsi senza aver mai avuto contatti con il mondo del lavoro...

Infine, credo che come cristiani, oltre tutto quello che dobbiamo fare a livello civile e politico, abbiamo anche un dovere di solidarietà verso i giovani e verso le famiglie più giovani, e se crediamo al valore della famiglia dovremmo inventare noi forme di sostegno e aiuto a chi vuol metter su famiglia e non abbandonarli a loro stessi. Non è questa una forma di povertà emergente che ci interpella?

I nostri Capi e il mondo del lavoro

Stefano Bertoni

Abbiamo chiesto ad alcuni nostri Capi e Capo come vivono la loro esperienza nel mondo del lavoro. Ecco le risposte.

DOMANDE	BARBARA	GABRIELE	VIOLA
Dove lavori ora?	*All'Università di Roma Tre come consulente di ricerca chimica.*	*Sto facendo il secondo anno di dottorato all'Università di Glasgow e lavoro per il dipartimento di economia come "teaching assistant".*	*Per una società che organizza eventi e corsi per Jaguar Land Rover Italia.*
Cosa ti piace di più del tuo lavoro?	*L'autonomia nel gestire il lavoro di ricerca, nei tempi e nelle modalità.*	*Sono abbastanza libero di fare ricerca su cose che mi interessano realmente.*	*La dinamicità, le relazioni costruite nel tempo, il veder realizzato ciò che ho pianificato.*
C'è qualche gratificazione o soddisfazione lavorativa che vuoi condividere?	*Un premio ricevuto dalla Provincia di Roma per un progetto sull'analisi di oli extra vergini di oliva.*	*La mia supervisor mi ha assunto per un piccolo progetto.*	*È bello vedere le persone felici di vivere l'avventura che con molta cura hai costruito per loro. Sono soddisfatta quando c'è un ostacolo imprevisto e riesco ad essere all'altezza.*
In cosa ritieni che la tua esperienza come Capo Scout o Capo Guida ti stia aiutando?	*L'attenzione nel momento del confronto con le persone del gruppo di lavoro e sicuramente la capacità organizzativa.*	*Il preside di economia mi ha detto che, alla fine, organizzare le lezioni del corso in cui insegno è un po' come organizzare delle attività di Clan... se lo dice lui!*	*Nell'attenzione ai bisogni dell'altro, nella programmazione e verifica, nel trovare nuove risorse quando sembrano esaurite, nell'affrontare le difficoltà con il sorriso.*

ELENA	LUIGI	FEDERICA	RAFFAELE
Nel reparto di Geriatria dell'Ospedale di Camposampiero, a Padova.	*In una farmacia.*	*Da due anni presso il Forum delle Associazioni Familiari del Lazio.*	*Lavoro in un'azienda che produce impianti siderurgici per la produzione dell'acciaio a livello mondiale.*
Il poter essere d'aiuto alle persone, in particolare gli anziani, ma anche alle loro famiglia; mi piace doverci mettere la testa ma anche le mani per capire e riuscire a curare.	*La professionalità del mestiere in tutti i suoi aspetti: dalle preparazioni galeniche al farmaco vero e proprio!*	*Mi piace occuparmi di famiglia. È bello sapere che lavoro per migliorare un pezzettino di questo mondo.*	*Avere a che fare con persone di tutto il mondo, in un colloquio continuo con clienti e tecnici che mi stimola a migliorare il prodotto realizzato.*
Essere accettata nel mio ruolo dai colleghi, dai pazienti e dai familiari. Aver imparato ad accompagnare i pazienti giunti al termine della vita nell'affrontare con dignità la morte.	*Il contatto con la gente, incontrare la gente e sentirsi dire "Dottore, la crema che mi ha dato è fantastica! Grazie!"*	*Ho un contratto a tempo indeterminato, che è già una soddisfazione! Poi vedere approvati i progetti per cui abbiamo lavorato tanto.*	*Ho seguito l'avviamento di alcune macchine come "capo progetto elettrico" in Francia, Arabia Saudita e Russia. Ho visto così la fase finale di un lavoro seguito da molte altre persone.*
Mi aiuta nel saper lavorare in équipe, nel collaborare tra tante figure professionali diverse, e nel saper affrontare anche situazioni di tensione e pericolo con prontezza e calma.	*Attenzione al prossimo e spirito di servizio!!*	*La gestione del tempo: ho imparato ad economizzare e, nello stesso tempo, a raggiungere la meta passo dopo passo, senza fretta ma con tenacia.*	*Nel creare un rapporto basato su fiducia, responsabilità e sincerità con i colleghi. Nel fare "squadra" dove ognuno collabora per un fine comune e ha i propri compiti da svolgere. Che similitudini tra buon ufficio e buona pattuglia!*

Intervista a Francesca Romana Stasolla

Testimoniare la speranza

◆ Sergio Colaiocco

Francesca, puoi dirci come il tuo lavoro contribuisca al bene comune?

Scopo del mio lavoro è contribuire alla formazione dei futuri archeologi, indirizzandoli verso una coscienza storica e verso una corretta etica del lavoro. Credo che tutto ciò che è finalizzato alla formazione e alla conoscenza possa contribuire alla formazione del bene comune, perché determina lo sviluppo delle coscienze e la capacità di interrelazione fra persone.

La formazione Scout ti ha aiutato nella vita lavorativa?

Una delle esperienze più straordinarie che ho fatto come Capo Scout, sin da quando ero capo squadriglia, è stato vedere come ogni persona racchiuda dei tesori e come questi possono restare sepolti – ed ignorati spesso anche da chi li possiede – se non vengono suscitati e stimolati; in questo caso, anche le persone apparentemente meno dotate si rivelano fiori rari. Credo mi sia rimasta l'ostinazione a cercare il bene e il buono nelle persone, in tutte le persone. Sulla mia scrivania tengo una pianta del deserto, senza radici, alla quale basta un po' di acqua per aprirsi a fiore, per ricordarmi costantemente che ognuno, se innaffiato con un po' di acqua, può diventare un fiore.

CHI È? Oggi è Professore di archeologia cristiana e medievale presso l'Università di Roma Sapienza ed è madre di famiglia. Entrata a 9 anni, nel 1971, nel Gruppo Frosinone I, è sempre stata impegnata in Branca Guide, prima come Capo Riparto e dopo alcuni anni come Commissaria Nazionale. È stata Vicepresidente dell'Associazione. Dal 1992 ha lasciato il servizio associativo.

In cosa il percorso Scout secondo te forma al bene comune?

Credo che il metodo Scout contribuisca a sviluppare alcune qualità fondamentali per sviluppare il bene comune. Tra queste certamente la **capacità di discernimento**, nella costante tensione alla scelta della via più giusta, nell'abitudine all'analisi delle proprie azioni, nella spinta all'autodeterminazione mediante il rispetto della Legge, la progressiva compartecipazione alla responsabilità comune.

Poi la **capacità di adattamento**, nella partecipazione alle attività a prescindere dalle condizioni atmosferiche, nella scelta dell'essenzialità, nella volontà di una vita ancora in sintonia con la natura.

Infine la **capacità di coinvolgimento**, attraverso la progressiva assunzione di responsabilità, mediante il sistema delle squadriglie, la continuità del metodo, la scelta del servizio con la firma della Carta di fuoco o di clan.

Ci racconti di quella volta in cui hai sentito di essere riuscita a fare la cosa giusta per la società...

Credo che la giustizia si persegua nelle piccole cose, con costanza e determinazione. Sia come Capo Scout, sia come archeologa, ho avuto riscontri di essere stata, a volte, veicolo di giustizia. Ho scoperto con stupore come miei atteggiamenti o parole abbiano determinato scelte giuste in altre persone. Ogni volta che vedo un allievo che si incammina per la sua strada e che consegue un obiettivo, che si allontana da me per diventare adulto, ogni volta che vedo nascere lo spirito di collaborazione nei gruppi di ricerca, ogni volta che qualcuno che ho contribuito a formare raggiunge un suo traguardo personale, e torna indietro per coinvolgere qualcun altro penso di aver contribuito alla semina di qualcosa di buono.

Ti è capitato di riconoscere nel servizio al bene comune persone cresciute in ambito Scout?

Parecchio tempo fa mi venne richiesto di contribuire alla definizione di un accordo internazionale bloccato da anni. Si riteneva che una persona diversa potesse tentare di risolvere una situazione che rischiava di creare uno spiacevole incidente diplomatico. Anche dall'altra parte venne fatta la stessa scelta. All'incontro successivo, il nuovo responsabile della trattativa esordì dicendo *"Considero un punto di onore il poter avere la sua fiducia"*. Chiudemmo l'accordo in un pomeriggio, compresi un caffè e qualche racconto dei nostri rispettivi percorsi Scout, in paesi e tempi diversi. Sui cantieri archeologici tra i colleghi e gli studenti riconosco facilmente gli Scout per le competenze tecniche, per il modo di affrontare gli inconvenienti senza drammi.

Come lo Scautismo potrebbe educare meglio ad essere cittadini attivi?

Nel contesto sociale attuale, credo che la qualità più importante sia la speranza supportata dalla perseveranza. Spingere i ragazzi a testimoniare la speranza vuol dire educare ai grandi ideali, ma è necessario anche aiutarli ad avere pazienza nel conseguirli.

Credo che il potenziamento delle abilità tecniche e della vita da campo aiutino a fare una cosa per volta concentrandosi su di essa.

L'attenzione alla progressione personale va fatta vivere come un costante impegno con se stessi a determinare il proprio futuro percorso. Ad un diverso livello credo che i ragazzi vadano aiutati a diventare giovani adulti attraverso una maggiore integrazione nelle attività di servizio esterno, ad esempio ampliando la connotazione di "servizio" agli ambienti e alle situazioni in cui essi si trovano a vivere.

Il momento della Partenza, pensato in un contesto sociale che lo faceva coincidere anagraficamente con lo spiccare dell'età adulta, risulta oggi forse meno pregnante perché i tempi dell'autonomia e delle scelte definitive di vita si sono dilatati.

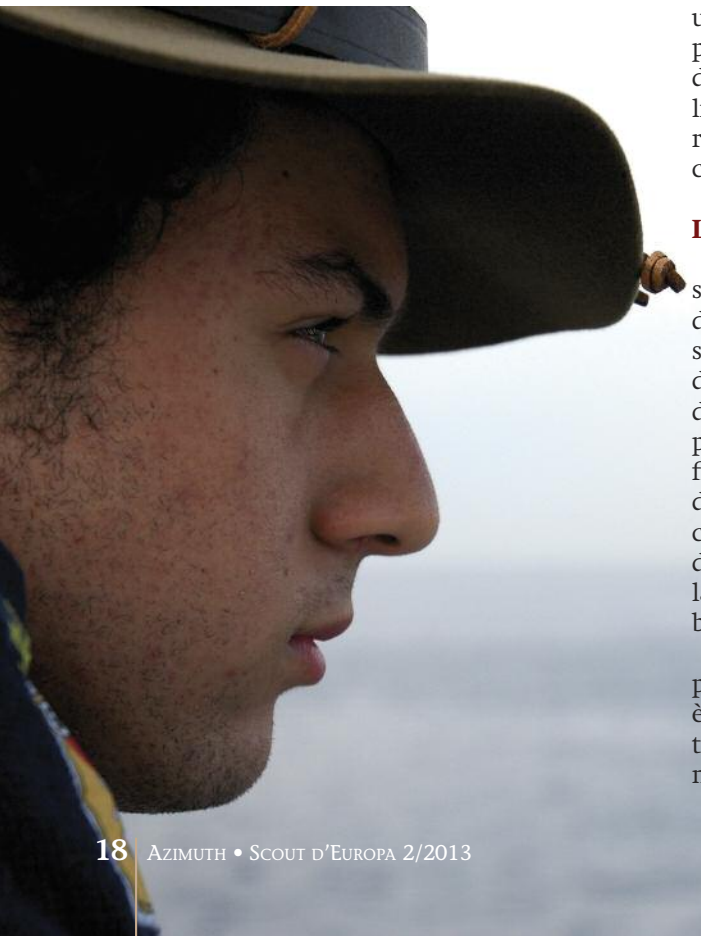
Il rischio della democrazia

◆ **Antonio Zoccoletto** *Commissario Regione Nord*

Quando, negli anni '20 dell'800, Alexis de Tocqueville venne a contatto con la nuova nazione americana degli Stati Uniti fu colpito dal livello di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica[1].

Abituato alle vecchie monarchie assolute europee, l'aristocratico francese descrisse un Paese nel quale non vi erano sudditi ma cittadini che intervenivano nelle scelte politiche e amministrative aiutati da un sistema in cui le decisioni della comunità (da quelle del proprio borgo a quelle nazionali) prevedevano il coinvolgimento del popolo (dalla scelta di un insegnante all'elezione dei giudici, ecc.).

De Tocqueville non risparmiò critiche al quel sistema ("la tirannia della maggioranza" ad esempio), tuttavia ne trasse una grande lezione di libertà che considerò il principale valore al quale una società dovrebbe tendere anche prima di quello dell'uguaglianza.



Oggi nel nostro Paese (ma più in generale in Europa) stiamo vivendo una profonda crisi economica, che mostra i limiti e le fatiche della struttura politica democratica.

La democrazia (intesa come un sistema nel quale i cittadini intervengono nelle scelte politiche e le decisioni sono prese sulla base di una maggioranza), è stata, fin da quando ad Atene si coniò questo termine[2], un assetto istituzionale "rischioso".

Il principale rischio che corre la democrazia è la demagogia (o populismo) e cioè il fatto che le scelte degli elettori siano determinate da cattiva o parziale informazione sulla realtà, ricerca di un vantaggio immediato sacrificando un futuro migliore, emozionalità del momento, paradigmi ideologici che impediscono di vedere anche le ragioni dell'altro, tatticismi politici che sono funzionali al mantenimento di rendite di posizione di alcuni a scapito della comunità.

La grande tentazione

Immersi in una società nella quale non sembrano aver fine gli scandali e scandaletti di una certa politica (di destra e di sinistra), rischiamo di cadere in una tentazione tipica delle democrazie un po' traballanti che è quella di pensare che ci siano soluzioni facili e soprattutto che esistano taumaturghi (persone fisiche, partiti, gruppi di potere, ecc.) in grado di risolvere le criticità senza che da parte dei cittadini, da parte nostra quindi, vi sia la fatica del confronto, l'assunzione delle responsabilità, la messa in atto di comportamenti rivolti al bene comune[3].

La tentazione della delega produce i guasti peggiori perché non solo chi esercita il potere è sempre tentato di perpetuarlo ma soprattutto perché il cittadino rischia di non riconoscere più il valore della democrazia con la

conseguenza che" il potere ama che i cittadini siano contenti, purché non pensino che a stare contenti".

Così si rischia di alimentare la favoletta di una politica "cattiva" e di una società "buona", dove il cittadino non è mai responsabile delle ruberie, delle distorsioni, dell'illegalità. Questo non assolve i ladri della politica e lo spettacolo offerto in questi anni allontana sempre di più il cittadino dalla cosa pubblica creando un cortocircuito che vede impegnarsi in politica solo chi ha affari da difendere e non progetti da realizzare per il bene di tutti.

Cittadinanza attiva

Ma la democrazia non può funzionare a lungo se non è sorretta da una cittadinanza attiva e partecipe. Riconosco che non è facile per il singolo districarsi nella complessità della realtà odierna dove si mescolano fattori internazionali (sui quali ben poco possiamo incidere) a fattori nazionali o locali. Tuttavia vi sono molti esempi di uomini e donne che danno il loro contributo nei vari ambiti delle vita sociale per una democrazia partecipata. La partecipazione politica non è (solo) essere presenti nell'agone politico (nei partiti, negli organi istituzionali, ecc.) o formarsi un'opinione sulla res-publica e condividere con altri le proprie idee.

Il cittadino attivo è soprattutto quello che, nell'ambito famigliare e lavorativo, negli spazi pubblici e sociali si impegna secondo le sue capacità e competenze a rendere un po' migliore il mondo in cui vive e che cerca di rispettare le leggi. Solo così la democrazia può continuare a vivere come il metodo migliore per la pacifica convivenza della società. La distanza tra essere un suddito e un cittadino si misura in questa assunzione di responsabilità.

Il suddito, anche se si lamenta, vuole rimanere irresponsabile perché, in fondo, gli conviene contare sulle pieghe del sistema, sulle piccole/grandi ingiustizie, sulle relazioni personali piuttosto che sul merito e il diritto.

Questo di fatto favorisce i furbi o chi è dotato di mezzi economici che gli consentono di cavarsela a prescindere dall'etica e dall'equità: in pratica sfavorendo chi non ha mezzi, finanziari o di relazione, ma è dotato solo delle sue capacità e mantiene comportamenti moralmente corretti.

---

[1] "La democrazia in America". Il testo ha numerose edizioni italiane di vari editori.

[2] Lo sapevano bene Platone e Aristotele che, pur da posizioni diverse, avevano una cattiva opinione dell'antica democrazia ateniese poiché la manipolazione dell'opinione pubblica aveva portato al disastro della guerra contro Sparta.

[3] Questa tentazione è profondamente radicata nel nostro Paese dove, accanto alla legittima critica al malaffare politico, sono spesso dimenticati i comportamenti eticamente scorretti di tanti cittadini. Non parliamo solo dell'enorme evasione fiscale ma anche dell'assalto alle casse pubbliche con metodi truffaldini (false pensioni di invalidità, fondi alle aziende non congrui, ecc.), accanto alla piaga della malavita organizzata.

Essere pronte, con il cuore!

◆ **Cristina Breda** *Commissaria Nazionale Coccinelle*

Essere pronte, preparate, è qualcosa che si apprende da guide e poi caratterizza tutta la propria vita. Quando si parla di "preparazione" la si può intendere in tanti modi: preparasi per un esame, per un colloquio, per una festa o per una nuova sfida, prepararsi ad un un'uscita o per un campo.

Alle capo cerchio e alle coccinelle, in questo nuovo anno Scout, abbiamo proposto di preparare qualcosa a cui di solito non si pensa o di cui, forse, non ci si cura abbastanza: il cuore!

All'inizio di ogni triennio, la Pattuglia Nazionale Coccinelle propone alle capo alcune indicazioni da sviluppare, in base alla proprio unità e alle proprie possibilità, nell'arco del triennio. Partendo dai temi che hanno caratterizzato l'ultima assemblea (Educazione, Famiglia, Lavoro e Missionarietà), abbiamo delineato un percorso così articolato: preparo il mio cuore, per dire Eccomi, come Maria, fino a farlo diventare un Eccomi missionario che si apre al mondo, capace di testimoniare e donare. Il

Preparo il mio cuore, per dire Eccomi

Perché si può pronunciare un eccomi di gioia, vigoroso ed entusiasta, solo se il proprio cuore è riempito dalla Sua luce e dal Suo amore.

Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli

Il PROGRAMMA DEL TRIENNIO

Anno 2012/2013 • *Preparo il cuore*

Anno 2013/2014 • *Eccomi, come Maria*

Anno 2014/2015 • *Il mio Eccomi missionario*

primo passo che abbiamo scelto per questo primo anno, all'interno dell'ambito "educazione", è appunto la preparazione del cuore, intesa come momento privilegiato per far entrare Gesù nel nostro cuore, aprirlo per parlarGli ma anche per mettersi in ascolto, ascoltare il sussurro della sua voce, le parole che ci consolano e ci guidano.

Il mezzo privilegiato per questo dialogo, come scriveva Padre Ivan, è certamente la preghiera; nella routine frenetica di ogni giorno, spesso risulta difficile trovare un tempo e un modo per ascoltare, per leggere la Parola e per sentirsi figli, amati da un grande Padre.

Ecco, quindi, che abbiamo pensato di partire dall'educazione, intendendola proprio come quella del cuore perché questo non solo dovrebbe caratterizzare la vita di ogni cristiano ma anche perché è il modo migliore per prepararsi a dire Eccomi, come coccinelle ma anche come capo, donne della partenza.

E come ci si prepara se non con la preghiera, facendo memoria del proprio Battesimo, chiedendo perdono e sciogliendo la durezza del proprio cuore? La preghiera delle coccinelle inizia proprio con "*Eccomi, o Gesù, con il mio cuore vicino al tuo*", sì perché si può pronunciare un eccomi di gioia, vigoroso ed entusiasta, solo se il proprio cuore è riempito dalla Sua luce e dal Suo amore. La vita delle coccinelle dovrebbe essere costantemente protesa a dire Eccomi e a preparare il cuore a farlo; questo, quindi, dovrebbe essere uno degli obiettivi primari che ogni capo si pone per le bambine che le sono affidate, ogni anno. E', infatti, in questo incontro con Gesù che la coccinella trova la vera gioia e diviene capace di viverla e donarla.

I mezzi che il metodo ci offre a tal fine sono svariati: il gioco, il racconto, la vita all'aperto, le specialità e i sentieri e, naturalmente, la preghiera. Tutti consentono alla bambina di fare l'esperienza dell' ascolto, di cosa voglia dire affidarsi ma anche di scoprire i meravigliosi doni che Dio ci fa nel creato e nei talenti che caratterizzano ciascuno, rendendoci esseri unici ed irrepetibili.

Per proporre tutto questo alle coccinelle, le Capo devono essere le prime a crederci, ad aver sperimentato per essere credibili e a far vedere che quanto dicono ha sostanza, non sono solo parole. Allora, come indicato anche da Papa Benedetto XVI nella sua lettera apostolica per l'anno della fede, dobbiamo tutti andare alla fonte, come la Samaritana al pozzo, per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr Gv 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr Gv 6,51). L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via eterna" (Gv 6,27). Credere in Gesù, quindi, è la sola via per avere la salvezza. Quanto proposto è certamente una sfida, impegnativa e importante, che richiede impegno e costanza, per non stancarsi di seminare, in attesa che il seme dia frutto, ma siamo convinti che ciascuna saprà fare del suo meglio e vincerla. L'idea di ri-partire con una proposta forte, che poggia proprio sulla Parola e sull'incontro con Lui ha come scopo proprio quello di ricordare a ciascuna che non è sola, che in un tempo in cui tutto ci parla e ci propone soluzioni facili e a basso costo, la Sua è la proposta migliore, perché è una promessa di felicità.

Non ci resta, quindi, che invitarvi a preparare lo zaino e mettersi in cammino per andare alla Fonte ed essere pronte, con tutto il cuore!

Il gioco delle sentinelle: una metafora per la vita

◆ Giuliano Furlanetto *Akela d'Italia*

Siamo chiamati a guardare alla Pista come ad uno strumento di Speranza e di educazione alla vita buona del Vangelo. Continuiamo a ripercorrerla insieme, partendo dalle indicazioni raccolte durante l'Assemblea Nazionale. Dal precedente e continuando con il presente e i prossimi numeri di questo Anno Scout vorremmo vedere come educare al Lavoro, partendo da lontano, tramite alcuni Mezzi del Metodo.

Mowgli ha ben in mente il suo obiettivo: portare la pelle dello striato alla Rupe del Consiglio. La cosa richiede pazienza ed anche un abile lavoro di squadra. Al piano partecipano i Fratelli di Tana di Mowgli ed una parte speciale è interpretata da Fratel Bigio che ha il compito di vedetta ed il fine di comunicare con la propria presenza il ritorno di Shere-Khan nei territori non lontani dal villaggio degli uomini.

Il lupo dedica il suo tempo, la sua libertà d'azione, agli ordini impartiti da Mowgli in qualcosa che è l'antitesi dell'avventurosa vita dei lupi. «*Nello stesso modo un Lupetto qui da noi è sempre pronto a fare la sua parte di lavoro per il Branco: scopare il pavimento della Tana, avvitare una lampadina elettrica, o fare quella qualsiasi altra cosa che possa occorrere*». (*Manuale dei Lupetti*)

> ***"Benissimo", disse Mowgli, "Finché starò lontano tu o uno dei quattro fratelli rimanga su questa roccia, in modo che io possa vedervi appena esco dal villaggio. Quando sarà tornato, invece, aspettami nel burrone vicino all'albero del dhâk, al centro della pianura. Non c'è bisogno di correre in bocca a Shere-Khan" ... Ogni giorno Mowgli conduceva fuori i bufali ai loro pantani, e ogni giorno vedeva la schiena di Fratel Bigio, laggiù, a circa due chilometri di distanza attraverso la pianura...***
>
> ***(Tigre, Tigre!* dai *Libri della Giungla)***

Uno degli elementi sempre più richiesto nel mondo professionale è saper lavorare in squadra, essere in grado di vivere bene all'interno di un *team*. Nel Manuale dei Lupetti, B.-P. ci offre una bella attività che ci aiuta ad educare i bambini in questa prospettiva. «*Ecco un gioco in cui un ragazzo fa la parte noiosa della sentinella, mentre gli altri hanno una parte più attiva e divertente. Ma egli la fa, perché è il suo dovere. Vi prendono parte due Sestiglie: i Lupetti di una portano un pezzo di lana rossa legata attorno al braccio, gli altri uno di lana blu. Un Lupetto rosso si piazza in un posto dove possa facilmente esser visto da tutto intorno. Egli dovrà camminare continuamente avanti e indietro su uno spazio di 10 metri. Egli porta sul petto e sul dorso, appeso al collo,*

Ecco un gioco in cui un ragazzo fa la parte noiosa della sentinella... Ma egli la fa, perché è il suo dovere

Il gioco di squadra è un "dialogo" costante tra persone

Il lavoro, se ben eseguito e vissuto diventa testimonianza attiva

come i tabelloni di un uomo sandwich, un cartello di almeno 30 cm di lato, con sopra un disegno. Quando ha fatto 10 volte il suo avanti e indietro, il Lupetto cambia cartello»

B.-P. eccelleva nei giochi di appostamento: vedere, osservare senza essere visti e soprattutto non essere presi dagli avversari, facendo però dei "prigionieri". L'azione si svolge veloce: Matteo dei rossi sta attento con un occhio ai simboli da trascrivere e con l'altro a Luigi, suo avversario dei blu, che si sta avvicinando per prenderlo al braccio. Luca ed Antonio invece hanno un compito che potrebbe sembrare inutile: camminare avanti e indietro con i cartelli al collo. Una grossa parte della riuscita del gioco ricade proprio su loro due.

Proviamo a dare una lettura più approfondita di questo gioco nell'ottica della formazione del bambino in prospettiva del buon cristiano e del buon cittadino. Non v'è dubbio che il lavoro ed una corretta visione di esso stanno alla base di una sana società.

Nel nostro piccolo gioco di appostamento abbiamo chiesto ad ogni singolo lupetto di fare bene la propria parte, mettendo a buon frutto le proprie capacità, indipendentemente dal ruolo che in esso ha: un impegno personale in un grande gioco di squadra. Si tratta di un primo passo per educare ad una visione del lavoro quotidiano nella giusta prospettiva. Un secondo passo: ogni lavoro ha un significato preciso per realizzare il proprio progetto di vita: Mowgli non ha pascolato i buoi del villaggio per far passare il tempo dell'attesa.

Nella vita di Branco ogni attività ha un suo significato e mira a farci crescere in umanità così come è nel piano di Dio per ciascuno di noi. Il gioco di squadra è un "dialogo" costante tra persone: anche il lavoro richiede di affinare questa capacità. Si lavora per gli altri, si lavora insieme agli altri e proprio perché si sta insieme agli altri, si mettono a frutto le proprie virtù personali: comprese la capacità di affrontare la fatica e il sacrificio.

Giovanni Paolo II parla di Gesù come "Vangelo del lavoro" (LE 26) una prospettiva che ci illumina ancor di più anche nella dimensione della fatica e del sacrificio. Il lavoro, se ben eseguito e vissuto, diventa testimonianza attiva, esempio bello che si traduce in un aiuto efficace perché concreto per chi collabora alle attività e gode dei frutti. Così il lavoro diventa occasione per aprirsi ad una valenza interumana e che permette di umanizzare gli altri attraverso il proprio di lavoro. (Vedi Lavoro in La sfida educativa, ed. Laterza). Abbiamo ancora una volta maturato insieme la consapevolezza che il gioco nel Lupettismo mette buone basi nel bambino di oggi affinché il suo futuro di domani possa essere felice in quanto abituato a pensare prima agli altri, con una buona manualità ed inventiva, capace di sforzo e di relazioni vere.

La Squadriglia libera, questa sconosciuta!

La diffusione del Guidismo

◆ **Manuela Evangelisti** *Pattuglia Nazionale Guide*

L'intuizione di B.-P. è stata talmente geniale che la sua proposta si è diffusa nel mondo ad una velocità accelerata dando vita a gruppi Scout in diversi angoli del mondo. Oggi sarebbe certo più difficile far nascere un movimento così imponente da zero... ma sappiamo bene che per fare un mare bisogna partire da una piccola goccia.

Eccoci quindi a proporre una riflessione per ripensare ad uno strumento "poco conosciuto" e "poco ben utilizzato" per diffondere la proposta Scout: **la nascita di una Squadriglia libera**. La nascita di una nuova realtà può infatti avvenire in modi diversi, come "distaccamento" da un Riparto esistente che fonda una nuova cellula in un'altra parrocchia/città o ex novo in una realtà in cui non ci sono altre esperienze Scout.

Quel che è molto probabile che prima di avere i "numeri" per fondare un Riparto avremo un piccolo nucleo di ragazze da curare e stimolare con particolare attenzione e entusiasmo: per questo é tappa fondamentale l'avventura della Squadriglia Libera!

È oltremodo importantissimo avviare un lavoro di collaborazione con la Parrocchia locale e con i genitori delle guide nonché curare con attenzione la formazione delle eventuali nuove Capo, in stretto rapporto con l'Incaricata di Distretto.

Tecnicamente, per far nascere una Squadriglia libera è necessario che sussistano le seguenti condizioni:

- vi siano 7-8 ragazze in età Guida;
- vi sia un Riparto che funzioni bene, in località piuttosto vicina e con in particolare una Aiuto Capo Riparto che possa seguire più da vicino la vita della Squadriglia libera
- ci sia una Capo esperta (ad es. Incaricata di Distretto) che garantisca la corretta applicazione del Metodo;
- vi sia un Assistente religioso (o una Parrocchia di riferimento);

Punto imprescindibile per la nascita della Squadriglia libera, al di là ovviamente della presenza di ragazze interessate, è e rimane la possibilità, soprattutto nei primi due anni della sua costituzione, della sua aggregazione ad un Riparto ben funzionante

- la Squadriglia abbia una sede e un minimo di attrezzatura;
- il Commissario di Distretto dia il proprio nulla osta, valutando se far censire la Squadriglia in modo autonomo o aggregata al Riparto di riferimento.

Punto imprescindibile per la nascita della Squadriglia libera, al di là ovviamente della presenza di ragazze interessate, è e rimane la possibilità, soprattutto nei primi due anni della sua costituzione, della sua aggregazione ad un Riparto ben funzionante per poter trarre energia, stimolo ed esempio dal confronto e dall' ("emulazione") "osservazione " di chi ha già ben avviato l'esperienza.

La Squadriglia libera parteciperà alle uscite e a tutte le attività principali con il Riparto e l'essere inserita in un Riparto funzionante, consentirà alla Capo Squadriglia una giusta formazione che avverrà attraverso la partecipazione alle riunioni di Alta Squadriglia, al Consiglio Capi, alla Corte d'Onore nonché il fatto stesso di avere un riferimento adulto nella Capo Riparto e nell'Aiuto Capo che più da vicino ne seguirà gli sviluppi.

È poi evidente che, essendo la Squadriglia lo strumento fondamentale del Metodo Scout, sarà importante che nel tempo la Squadriglia libera possa progressivamente lavorare in modo più autonomo: essa va considerata, incoraggiata e stimolata quale germe di formazione di un futuro Riparto, la cui costituzione si possa auspicare nel più breve tempo possibile.

Squadriglia libera... perché?

◆ **Luvi Cantono di Ceva** *Commissaria Nazionale Guide*

"Se prima eravamo in 20 a ballare l'hullygully... adesso siamo in 9 a ballare l'hullygully!"

Esiste un altro caso per il quale costituire una Squadriglia Libera, un caso che di primo impatto può sembrare un triste epilogo di un Riparto glorioso... ma proprio questo nefasto mito vogliamo qui sfatare!

È indiscutibile che le nostre unità (chi più e chi meno) subiscono negli anni delle oscillazioni di numero, a volte anche pesanti... grandi ondate di coccinelle che magari corrispondono a volte ad altrettante sparizioni in Riparto. Vuoi per altri interessi da parte delle ragazze, vuoi per una proposta a volte –ammettiamolo – non troppo avventurosa, vuoi per un reale calo delle nascite o della popolazione delle nostre realtà... vuoi per chissà quale altro motivo...

Il risultato non cambia: le nostre guide da 2/3 squadriglie belle corpose si ritrovano ad essere in 9... e 9 non è un numero a caso... Cosa fare allora?

Questo infatti è certamente il caso più critico, fossero di meno non avremmo dubbi, fossero di più uguale...

Allora è bene partire da un assunto: *"La Squadriglia è formata da 6-8 ragazze". (NNDD pag. 38).* Ma perché è così importante rispettare questa direttiva? Perché il nostro è un metodo basato sull'autoeducazione del singolo attraverso le responsabilità... che devono essere commisurate in base all'età e alle reali possibilità di ciascuna ragazza, per darle quella giusta dose di sicurezza per affrontare l'aspetto più importante del proprio percorso: crescere! Mantenere due squadriglie, pur di conservare il nome di Riparto, da 4 e 5 persone, vuol dire rendere difficile la vita della squadriglia stessa – e della singola ragazza – perché i doveri e le responsabilità non sarebbero equamente divisi, ma ognuna (o qualcuna) potrebbe essere sovraccaricata.

La vita delle Guide, e in particolare quella al Campo Estivo, non è una vita facile ma proprio questo è anche uno degli aspetti educativi

L'efficacia del Guidismo non è direttamente proporzionale al numero di Guide

Nel resto della Federazione le Squadriglie Libere godono di un'autonomia e di una forza che è ancora ben lontana qui da noi…

più preziosi (è importante fare molta attenzione) e da saper quindi dosare con misura. Educativamente parlando vale molto di più una giornata di campo vissuta serenamente che una partita di palla Scout tra due squadriglie, per quanto superficialmente possa apparire "più divertente".

È vero, tornando ad essere una squadriglia soltanto si immagina che le possibilità di divertimento diminuiscano, senza invece considerare che possono moltiplicarsi!

Se poi ci aggiungiamo l'affetto e l'onore che ci lega al nostro Gruppo e alle nostre tradizioni è davvero difficile pensare senza un po' di tristezza di ridimensionare un Riparto ad un'unica squadriglia.

Ma il giusto spirito suggerirebbe di leggerla così: l'efficacia del Guidismo non è direttamente proporzionale al numero di guide... anzi! Su coraggio! Guardiamo allora agli aspetti positivi! Da una parte abbiamo la piacevole occasione di fare attività con un altro Riparto più strutturato, cosa che offre non solo la possibilità di confronto con altre ragazze e altre realtà, tali da aprire ancora di più la mente e il cuore, ma anche l'opportunità di vivere le grandi avventure, facendo sentire le guide ancora più coinvolte e offrendo alle ragazze più grandi la possibilità di crescere nell'attività di Alta Squadriglia del Riparto.

Dall'altra il numero esiguo di guide e l'avere una Aiuto Capo così vicina offre la possibilità alla Squadriglia Libera di immaginare – e realizzare!!! – grandi imprese, posto che si avranno molte meno difficoltà logistiche... a partire dagli spostamenti fino al reperimento dei materiali! Io stessa, quando ho avuto occasione di seguire una Squadriglia Libera ne ho potuto apprezzare le sconfinate risorse.

Partita scettica, cresciuta in un Gruppo che ancora oggi viaggia sulle 30 guide di media, ho pian piano scoperto le potenzialità di tale mezzo (perché la Squadriglia è la base fondante del Metodo Guide!).

Ho fatto cose che mai avrei potuto pensare di fare con il mio Ripartone, avendo tutto sotto controllo e quindi tutto fatto in rigorosa sicurezza! ...sci di fondo, diverse notti in ripari di fortuna, costruzioni di zattere megagalattiche, riuscendo a coinvolgere ancor di più anche i genitori... insomma tutta un'altra vita!!!

Con questo chiaramente non vogliamo fare un manifesto dove si sponsorizza la Squadriglia Libera come unica opportunità per applicare bene il Metodo Guide, ma per farla scoprire un po' di più come possibilità e prendere coraggio... perché troppo spesso nei Riparti in difficoltà lo escludiamo, a volte anche per scetticismo e "ignoranza"...

Nel resto della Federazione le Squadriglie Libere godono di un'autonomia e di una forza che è ancora ben lontana qui da noi...

La cosa incredibile è poi scoprire dopo un paio di anni – perché la Squadriglia Libera DEVE avere questo orizzonte! – che abbiamo offerto alle guide l'opportunità di crescere e rinvigorirsi moltissimo, talmente tanto che quando i numeri consentiranno di nuovo l'apertura del Riparto, le cose andranno alla grande proprio perché le squadriglie avranno una grande forza e una grande coscienza di sé!

Detto questo, noi della Pattuglia Nazionale Guide, siamo qui! Sempre pronte a rispondere a domande sull'argomento – e non solo – e cercare di aiutare come possiamo a far crescere il nostro metodo, ma soprattutto le Guide!

Ps: l'Eurojam2014 si avvicina... Squadriglie da – minimo! – 6 guide: a raccolta!!!

IL CAPO testimone credibile

◆ **Fabio Sommacal** *Commissario Nazionale Esploratori • esploratori@fse.it*

Quante volte, nei nostri campi scuola, nei nostri incontri, ci siamo detti che il Capo deve essere un testimone credibile nei confronti dei ragazzi? Quante volte, a fronte di queste parole, ci siamo immaginati nelle nostre attività di riparto, davanti alle nostre squadriglie, a dimostrarci persone limpide, a dimostrare tutto il nostro entusiasmo e la nostra voglia di fare, con tanto desiderio di testimoniare la nostra Fede attraverso (anche) delle bellissime Veglie, dei momenti di forte spiritualità, delle Sante Messe vissute in modo forte, personale e profondo?

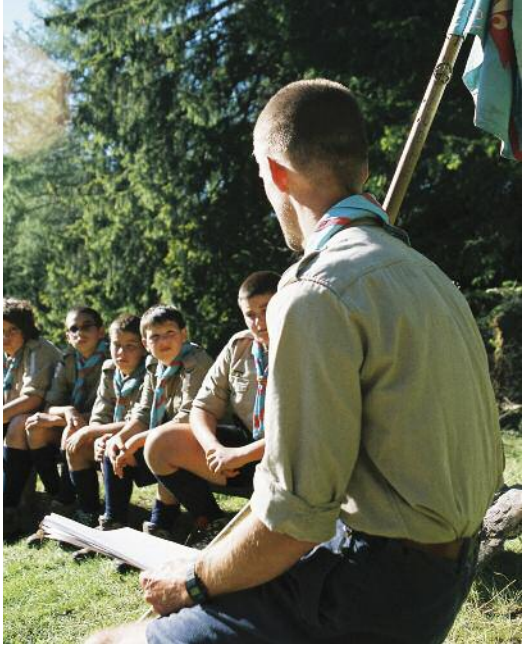
Ma quante volte ci siamo chiesti, nella nostra quotidianità, e se il mio esploratore fosse qui adesso assieme a me, cosa penserebbe del suo Capo? Gli sarei davvero di esempio, gli sarei davvero un testimone credibile come lui si aspetta e io spero tanto di essere? Una prima considerazione che mi viene naturale è: il Capo è testimone di cosa? La risposta la trovo nel Vangelo: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Giovanni 13,35). Eccolo, l'Amore, e

Eccolo, l'Amore, e null'altro, quello di cui Gesù ci chiede di essere testimoni, l'Amore.

Eccolo, il segreto, semplice, bello, profondo, che ci viene chiesto nella nostra testimonianza: donare amore, donarci il tempo di amare.

Ecco cos'è essere testimoni credibili: è essere Testimoni d'amore, è donarci e donare agli altri il tempo di esserlo…

Chiediamocelo, nel silenzio della sera, prima di coricarci, se le nostre mancanze di tempo sono fatti oggettivi o forse nostri piccoli e grandi egoismi.



null'altro, quello di cui Gesù ci chiede di essere testimoni, l'Amore. Un Amore che ci chiede spesso sacrificio, perché amare non è facile, lo sappiamo bene ed è inutile negarlo; non è facile essere persone che amano gli altri nel mondo del lavoro, che amano quando ci viene chiesto di essere solidali con chi ha meno di noi (rinunciando a qualcosa, o forse tutto, per donarlo agli altri… come è stato chiesto invano all'evangelico giovane ricco), non è facile amare quando questo ci chiede quanto di più abbiamo di prezioso nella società odierna: il tempo!

Già, fatichiamo molto a trovare il tempo di amare, a stare accanto a chi ce lo chiede, ad ascoltare anche in silenzio le sue parole, a donare un semplice sorriso, ma che può aprire un altro cuore: quando si ama davvero chi lo riceve il nostro amore lo sente, lo sente forte, e a sua volta lo vuole ridonare… è una catena che non si ferma mai, è una "rivoluzione" silenziosa… ops! è una "buona novella" silenziosa, ma di quei silenzi che si sentono nel mondo più forti delle urla!

Eccolo, il segreto, semplice, bello, profondo, che ci viene chiesto nella nostra testimonianza: donare amore, donarci il tempo di amare.

Sì, perché il tempo per amare gli altri non è mai un tempo perso, è un tempo regalato agli altri, ma anche a noi stessi, e al tempo stesso a Dio; amare poi gli altri come sé stessi vuol dire essere coerenti, amanti e amati, di e da noi stessi!

Ma il tempo è davvero così prezioso nella nostra società? Sì, perché è una società che ci chiede di essere sempre on line, ci chiede cosa pensiamo, cosa proviamo, ci chiede di dirlo di continuo agli altri, dalla sveglia a notte fonda, anche se gli altri non sono accanto a noi! Ma amare è anche e soprattutto donare la nostra presenza, è far sentire l'altro che ci parla come la persona, l'unica, alla quale stiamo pensando, la persona più importante per noi in quel momento, la persona verso la quale tendiamo con tutte le nostre forze per donare il nostro amore, che poi si concretizzerà magari con qualche successiva azione, ma anche magari con un semplice abbraccio, un sorriso, una stretta di mano, una parola di conforto, una mano tesa che indica semplicemente la direzione verso la quale camminare assieme.

Ecco cos'è essere testimoni credibili: è essere Testimoni d'amore, è donarci e donare agli altri il tempo di esserlo; quante volte le nostre rinunce sono fatte per mancanza di tempo? O forse è mancanza di amore? Chiediamocelo, nel silenzio della sera, prima di coricarci, se le nostre mancanze di tempo sono fatti oggettivi o forse nostri piccoli e grandi egoismi. Mi è capitato, in un incontro, di sentire un relatore parlare del tempo alla sua platea, e chiedere chi di loro avesse ogni settimana 4 ore libere… e nessuno ha dato risposta affermativa; al suo successivo stimolo: "ma se vi venisse chiesto di fare un viaggio a settimana in quelle 4 ore e guadagnare 10.000 euro per quel viaggio il tempo lo trovereste? E per 5.000 euro? E per 1.000 euro? E per 100 euro?"

Eccolo… il nostro tempo, il suo valore… ma se tutti riconosciamo che i soldi vengono ben dopo l'amore, perché non ce lo doniamo davvero il tempo di amare? Pensiamoci… io per primo!

Saper ascoltare per guardare lontano

◆ **Alessandra Galletti** *Pattuglia Nazionale Scolte*

È proprio vero, e spesso non ce ne rendiamo nemmeno conto, ma vivendo in questo mondo, a volte così strano e pazzo, che ne siamo o meno consapevoli, lasciamo tracce di noi, del nostro essere e del nostro andare. Compiamo azioni, parliamo con persone, scriviamo parole, lasciamo tracce di noi ovunque. E sicuramente una traccia importante, che ha lasciato un segno nel nostro cuore e nella nostra anima, che ci ha fatto partire in un modo e tornare più carichi e pieni nel cuore è stato il Campo Nazionale, che ci ha visti protagonisti di un percorso che, grazie all'entusiasmo e alla voglia di giocare di ognuno di noi, si è trasformato in un "evento".

Ma ora è importante, come prevedono le regole del gioco d'altra parte, fare una verifica di tutto quello che abbiamo vissuto. Abbiamo, questo è sicuro, lavorato e sudato tanto con i nostri compagni di percorso, ma abbiamo "lavorato" tanto anche dentro di noi, un lavoro fatto di "emozioni" e "sentimenti", che forse ci ha aperto nuove strade, o schiarito le idee confuse che avevamo, ed è per questo che ora si è reso necessario tirare le fila di questo percorso. Certo, come in ogni esperienza che viene rielaborata e analizzata, ci saranno state sicuramente tante cose che avremmo potuto fare meglio. Ma sono convinta che tutti coloro che hanno dato vita a questa meravigliosa "sfida" si sono sicuramente ispirati a quanto B.-P. disse: "*Quando hai un compito difficile da affrontare, chiedi a Dio di aiutarti ad affrontarlo, ed Egli ti darà la forza. Ma dovrai ugualmente affrontarlo impegnandoti tu stesso personalmente*". Ebbene, tornando alla verifica, ad ogni partecipante al campo è stato chiesto, alla fine del campo, di esprimere liberamente tre cose che erano andate particolarmente bene e tre aspetti che avrebbero cambiato. Dati spontanei, che però possono dare indicazioni preziose per poter rispondere a ciò che non ha soddisfatto le loro e le nostre aspettative, o che ci ha lasciato l'amaro in bocca, con ciò che dovrebbe essere la nostra specialità: il metodo. Al ritorno del campo l'accoglienza è stata percepita come un po' brusca e meno coordinata rispetto al giorno di arrivo al campo. Molto probabilmente qualcosa non ha funzionato correttamente per quanto concerne l'accoglienza al campo di ritorno dai giorni di route e nel coordinamen-

Questa esperienza può farci riflettere su come educhiamo oggi ad un servizio che non sia a tempo determinato, al rendersi disponibili quando è richiesto un aiuto, alla prontezza nel rispondere SI con slancio ad una chiamata... soprattutto dopo la Partenza!

In ogni ambito in cui il Fuoco viene coinvolto (distretto/regione/nazionale) la Capo Fuoco deve avere ben chiaro l'obiettivo verso cui orientare la proposta alle sue Scolte

dopo aver visto il percorso, sarebbe stato utile e necessario studiare e ricontrollare le cartine topografiche del percorso, anche se già sperimentato da altri

to degli RS, questo "malfunzionamento" potrebbe essere ricondotto al fatto che davvero pochi RS hanno risposto all'appello di servizio al CMN. Questa esperienza può farci riflettere su come educhiamo oggi ad un servizio che non sia a tempo determinato, al rendersi disponibili quando è richiesto un aiuto, alla prontezza nel rispondere SI con slancio ad una chiamata. .. soprattutto dopo la Partenza! (vogliamo provare a leggere pag. 29 di *Azimuth* 4/2012)

Alcune CF avevano maggiori aspettative in termini di animazione spirituale e metodologica, soprattutto al campo fisso; in particolare è stata percepita come non troppo utile la giornata del sabato, pensata in realtà come giornata di riposo e verifica. Altre osservazioni hanno riguardato l'imprecisione nei tempi di percorrenza delle tappe.

Responsabilizzare/Estote Parati. Il rischio di questi grandi "eventi" è di far adagiare le CF fornendo loro tutto il programma dettagliato, cadendo nella tentazione di delegare la preparazione delle intere attività alla pattuglia Nazionale. A mio avviso è necessario far passare sempre e comunque il messaggio che in ogni ambito in cui il Fuoco viene coinvolto (distretto/regione/nazionale) la capo Fuoco deve avere ben chiaro l'obiettivo verso cui orientare la proposta alle sue Scolte (le loro mete, i loro tempi, i loro limiti). Nei piccoli intoppi incontrati nella gestione di alcuni tempi bisognerebbe cercare di far capire quanto sia importante il ruolo delle ID nella vita della pattuglia nazionale. È proprio la loro partecipazione che permette una corretta trasmissione delle informazioni dalle riunioni della pattuglia Nazionale alle CF.

Tutto questo, comunque, ci ha fatto capire quanto sia importante il nostro motto Estote Parati soprattutto se si ha una buona padronanza del metodo. Per la preparazione dei 42 percorsi ci sono voluti quasi 2 anni di lavoro. Ovviamente non era possibile rispondere alle esigenze delle singole unità, ma si era cercato di trasmettere il messaggio che ogni Fuoco, da casa, prima di partire, doveva prepararsi attraverso un adeguato allenamento fisico, almeno con l'uscita mensile. Inoltre, dopo aver visto il percorso, sarebbe stato utile e necessario studiare e ricontrollare le cartine topografiche del percorso, anche se già sperimentato da altri, tutto questo al fine di programmare secondo i propri tempi. Così da avere più chiara la modalità migliore per organizzare il cammino, valutare di alzarsi all'alba perché le ore di cammino sono molte, avere una chiara percezione del dove ci si potrebbe trovare ad una certa ora della giornata, calibrare il peso degli zaini, ecc.

Estote Parati vuol dire essere pronte a fronteggiare gli imprevisti e a trovare soluzioni con calma e lucidità sapendo ben valutare le situazioni. Pur percependo lo sforzo per limitare l'impatto ambientale, diverse persone hanno comunque notato che lo stile tenuto in fatto di produzione di rifiuti e di spreco delle risorse ha ancora ampi margini di miglioramento. Sentirsi custodi della Terra:La Guida vede nella natura l'opera di Dio.

Su questo punto è necessario fare un grosso lavoro...certo un input è stato dato attraverso l'utilizzo di saponi biologici e il corretto smaltimento dei rifiuti (più o meno). È dovere di ogni Scolta prestare la massima attenzione a non inquinare e a ridurre gli sprechi, ma questo deve essere un atteggiamento quotidiano e non legato alla contingenza del momento o dell'evento. Resta solamente una cosa che voglio ricordare a tutti voi: "Una difficoltà non è più tale una volta che ne abbiate riso e l'abbiate affrontata". Che questo sia l'augurio per tutti i "giochi" che ci vedranno protagonisti. Buon Cammino.

Anche nelle difficoltà. Altrimenti…

◆ **Paolo Morassi** *Pattuglia Nazionale Rover*

Come è evidente fin dal titolo, il nostro cammino di confronto con gli articoli della Legge è arrivato all'ottava tappa. Quest'articolo – lo ricordiamo bene – ci dice che lo Scout "sorride e canta *anche nelle difficoltà*", ed è proprio riguardo a questo accento sulle *difficoltà* che vorremmo proporre, in queste righe, qualche idea da sviluppare e approfondire.

Prima riflessione: cosa significa questo articolo? Che lo Scout (nel nostro caso il Rover) o il Capo che è con lui, è colui che affronta la difficoltà, l'avventura, la strada, la montagna, perfino il *rischio* o il *pericolo*, in modo così dissennato da fischiettare in ferrata sotto una scarica di sassi? Tanto da sorridere quando sul sentiero di cresta ti trovi in mezzo a una tempesta di fulmini? Tanto da intonare allegre canzoni Scout mentre la tenda sopraelevata si inclina paurosamente perché una legatura ha ceduto?

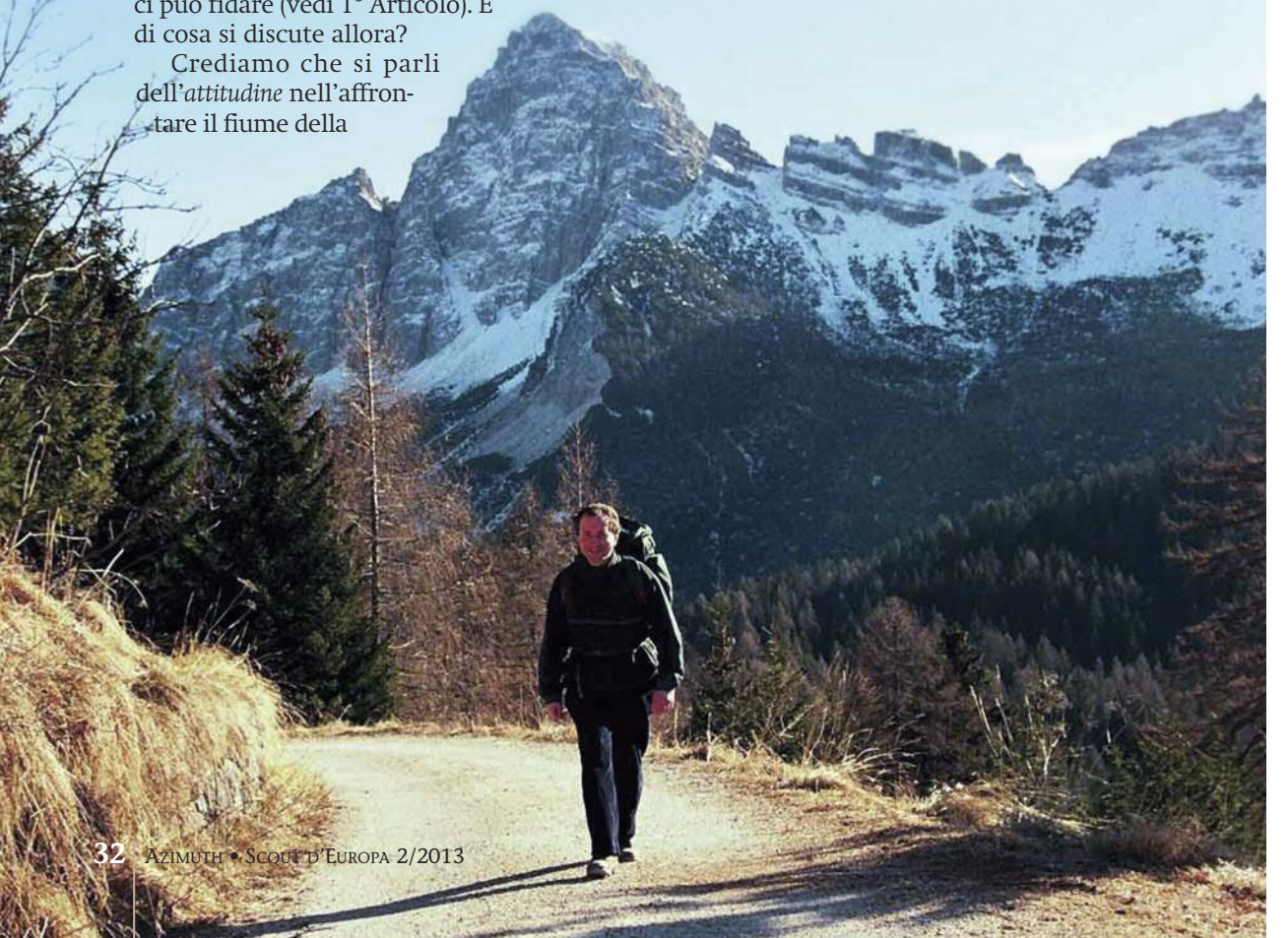
È naturale che non parliamo di questo. Lo Scout non è un pazzo di questo calibro; è una persona responsabile e di cui si ci può fidare (vedi 1° Articolo). E di cosa si discute allora?

Crediamo che si parli dell'*attitudine* nell'affrontare il fiume della

Si parla dell'attitudine nell'affrontare il fiume della vita.

Lo Scout sa che c'è una ragione nelle cose che accadono, e che esiste un come che lui può sempre trovare, per arrivare oltre.

Sappiamo mantenere in uno strumento dove il tono della comunicazione è abitualmente "leggero", come un social network, una cifra qualitativa.



vita: lo sguardo che si ha negli occhi mentre si stringe la pagaia nelle proprie mani, nel momento in cui ci si accinge ad affrontare le rapide ed evitare gli scogli.

Il modo con il quale lo Scautismo ci propone di affrontare le piccole e grandi difficoltà in Squadriglia o in Clan, che poi può aiutarci a costruire il modo con il quale cercheremo di affrontare le inevitabili avversità della vita.

Un inciso. Ci chiediamo: lo Scout può essere considerato un ottimista? Forse no; quantomeno, non un ottimista "*per partito preso*". Lo Scout è una persona profondamente realista, che è conscio delle criticità della situazione che sta vivendo, ma anche delle proprie potenzialità e dei propri Talenti. Inoltre, e questo è fondamentale, lo Scout è una persona che ha *Fede*, Fede che esista un perché delle cose, uno che sa che la Provvidenza è un fiume che a volte è difficile da comprendere, ma che non è mai senza senso.

È *per questo* che sorride e canta anche nelle difficoltà. Ci sono due motivi. Il primo: perché lo Scout sa che, nei momenti difficili, mantenere il controllo di sé stessi e rimanere sereni è un modo per affrontare freddamente la situazione e concentrare le proprie energie verso il superamento del momento critico.

Il secondo: perché lo Scout sa che c'è una *ragione* nelle cose che accadono, e che esiste un *come* che lui può *sempre* trovare, per arrivare oltre. Ecco *come fa*, lo Scout, questo mitico Scout, a sorridere e cantare nelle difficoltà. Magari non lo fa con la bocca, ma il suo cuore e la sua mente sono capaci di guardare oltre la tempesta, la difficoltà, la fatica, la sofferenza, il dolore, forse perfino la morte, e di agguantare quello spiraglio di luce e di speranza verso il quale le sue braccia e le sue gambe lo trascineranno. Questo vuol dire "sorridere e cantare". Se poi si riesce a farlo anche concretamente, se ne esistono la possibilità e l'opportunità… tanto meglio! Seconda riflessione (e ritorniamo ancora al titolo): e se le difficoltà non ci sono? A volte, paradossalmente, sappiamo dare il meglio del nostro carattere quando siamo sotto stress, quando ci sono appunto le "difficoltà", ma poi, quando la situazione si tranquillizza... sbrachiamo!!!

Cerchiamo di capirci meglio: questo è anche l'Articolo che – in modo indiretto – ci può parlare di alcuni aspetti che hanno a che fare con quello che ci piace chiamare lo *Stile* Scout.

In sostanza: proponiamo a noi stessi un esercizio di maturità e coerenza, e verifichiamo se, nella vita di tutti i giorni, i nostri rapporti con gli altri, la nostra *comunicazione*, seguono quella linea qualitativa che – ci si augura – cerchiamo di tenere quando abbiamo l'uniforme addosso.

In più, il cosiddetto "web 2.0", l'evoluzione interattiva e "sociale" di internet, ha ampliato le nostre possibilità di relazione in maniera esponenziale, dandoci la possibilità di entrare in contatto con un numero potenzialmente immenso di soggetti, ma sottoponendoci anche, per contro, a una esposizione molto maggiore, dove ciò che siamo (o che *non* siamo) è infinitamente più visibile che in passato. Sappiamo mantenere, anche in uno strumento dove il tono della comunicazione è abitualmente "leggero", come un social network, quella *cifra qualitativa* che contraddistingue la nostra comunicazione?

Andando più diretti, e solo per fare un esempio e NON per fare inutili moralismi: è sensato, è coerente, è "meritare fiducia" (*cfr.* 1° Articolo), il fatto che un Capo pubblichi su Facebook o su Twitter materiali o collegamenti che facciano riferimento a oscenità, volgarità, insulti, ingiurie, talvolta perfino bestemmie? Eppure succede…

Sempre fuori da ogni moralismo: non sarebbe più "da Rover-Scout" interrogarsi e impegnarsi per mantenere quello che può essere un proprio Stile anche su questi supporti, una linea personale che ci consenta di essere leggeri e *friendly*, senza bisogno di essere grossolani o sguaiati?

Certo, si dirà: non è facile; è una bella sfida. Ma i Rover-Scout sono fatti per le belle sfide.

E allora forse potremo dire di noi stessi che lo Scout *sa come sorridere e cantare*. Anche nelle difficoltà. Ma anche *senza* le difficoltà.

#SFIDE (ovvero gli "scogli" di B.-P. ai giorni nostri...)

◆ **Gipo Montesanto** *Commissario Nazionale Rover*

Per il triennio che abbiamo da poco iniziato, la Branca Rover vuole indirizzare i Clan, e per primi i Capi Clan, lungo una strada alla scoperta del **senso della "sfida"**. B.-P. nella "Strada verso il successo" scriveva di alcuni scogli da evitare lungo il fiume delle vita e ne individuava cinque. Gli stessi scogli ci sono anche oggi. Hanno **cambiato forma e "colore"** ma sono sempre gli stessi; per evitarli, però, bisogna dare colpi di pagaia differenti, in un torrente impetuoso che porta con sé acque diverse. Ciò che vogliamo proporre in maniera forte ai nostri giovani è di **guardare oltre lo scoglio**; vogliamo mostrare loro ciò che di bello ed affascinante li aspetta una volta superato il rischio di impattare contro queste difficoltà della vita. Così facendo, lo "scoglio dei cavalli" con il suo gioco passivo, diverrà la sfida di giocare in prima persona; lo "scoglio del vino" con i suoi eccessi, diverrà la sfida dell'autocontrollo; lo "scoglio delle donne" con i suoi rischi verso l'egoismo, diverrà la sfida verso l'apertura e il dono all'altro; lo "scoglio dei cucù e ciarlatani" con le sue falsità ipnotiche, diverrà la sfida al ragionare con la propria testa; lo "scoglio dell'irreligiosità" con i suoi rischi di aridità, diverrà la sfida di una vita spirituale alla sequela di Cristo.

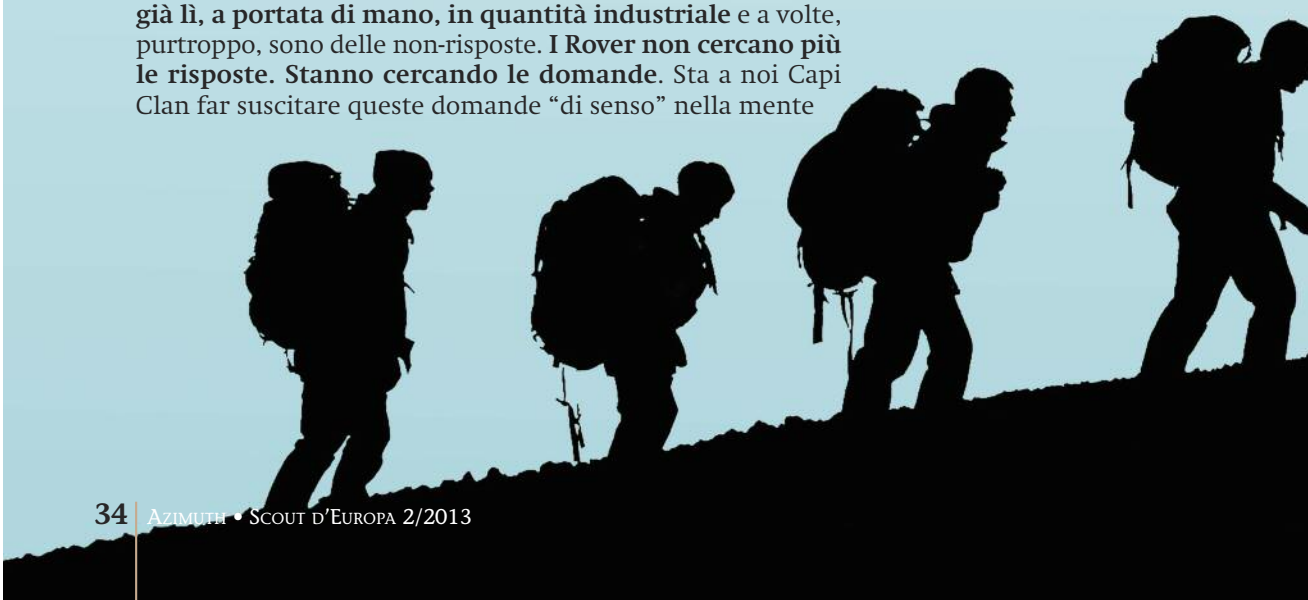
Trasformare quindi il cambiamento, da criticità in opportunità. Questo è forse ciò che per primi i capi e poi i loro ragazzi dovrebbero capire, metabolizzare e tradurre in azioni concrete per non farsi ingabbiare e "**guidare da soli la propria canoa**". In fondo i bisogni personali e le domande di senso dei ragazzi sono le stesse. Ciò che è cambiato ai giorni nostri è il modo di darsi delle risposte...

Il problema è che, rispetto al passato, **le risposte sono già lì, a portata di mano, in quantità industriale** e a volte, purtroppo, sono delle non-risposte. **I Rover non cercano più le risposte. Stanno cercando le domande**. Sta a noi Capi Clan far suscitare queste domande "di senso" nella mente

Trasformare quindi il cambiamento, da criticità in opportunità.

I Rover non cercano più le risposte. Stanno cercando le domande.

L'ordinario viene confuso con qualcosa di poco soddisfacente... Ma la nostra legge e la nostra Promessa sono in ciascun giorno della nostra vita.



e nel cuore dei Rover. Ciò deve avvenire anche nell'ambiente digitale, dove i nostri ragazzi vivono una parte della loro vita. «Perché questo legame tra "giovani" e "digitale" che è dato spesso per ovvio, per naturale? Perché i giovani oggi vivono da cittadini l'ambiente digitale. Se vogliamo incontrare i giovani non possiamo disertare la piazza digitale. O meglio: nella loro esperienza di vita ordinaria, reale, la Rete è entrata come realtà emergente, addirittura come "tessuto connettivo" delle loro esperienze[1]».

Due grosse sfide ci interpellano. La prima l'abbiamo imparata di recente, di ritorno dal Campo Nazionale, che ci ha fatto crescere da parecchi punti di vista: **la sfida dell'intereducazione**. Vedere l'altro come una ricchezza. Accogliere la diversità come un qualcosa che mi completa, che mi rende parte di un tutto più grande, che mi allarga gli orizzonti e che mi fa capire che "diverso da me" non è necessariamente sinonimo di "sbagliato". Ci ha insegnato soprattutto a non partire dai pregiudizi. La seconda è quella di **vivere l'ordinario**. Dio ci parla ancora e ci parla nell'ordinario, non nello straordinario. Noi Capi Clan parliamo ai ragazzi, lo facciamo nella loro quotidianità e lo facciamo soprattutto con la nostra vita, senza aggiungere altre parole.

Diceva San Francesco ai suoi frati: «**Predicate il Vangelo, se necessario usate anche le parole**». Molti cercano, anche in associazione, qualcosa che li soddisfi, che dia emozioni, che dia privilegi, qualcosa che faccia vivere il "grande evento", il miracolo.

Spesso purtroppo il risultato che otteniamo è un rifiuto, proprio perché la proposta viene considerata troppo banale, di facile portata. Si susseguono quindi assenze alle Uscite del Clan, bassa presenza alle riunioni e così via. **L'ordinario viene confuso con qualcosa di poco soddisfacente.**

Ma non è questo lo Scautismo che abbiamo imparato e vissuto! **La nostra Legge e la nostra Promessa sono nell'ordinario**, in ciascun giorno della nostra vita. Vivere un "Anno della Fede", il tema che anche la nostra branca si è dato per questo anno Scout, vuol dire proprio incamminarsi seguendo i binari di queste due importanti sfide, dell'ascolto e del quotidiano. "Una fede senza opere è come un albero senza frutti", per questo fede e carità "si implicano reciprocamente[2]".

Le cose cominceranno a cambiare quando io per primo mi rimbocco le maniche ed inizio a cambiarle. Quando **"Servire" diventa il motto che spinge le mie azioni**. I nostri Rover ci seguono fino in fondo solo quando capiscono che vogliamo il loro bene ed abbiamo una buona proposta per loro. E queste due cose vanno di pari passo.

[1] Pontificio Consiglio della Cultura. Assemblea Plenaria. 6-9 Febbraio 2013 "Culture Giovanili Emergenti". Intervento di P. Antonio Spadaro SJ dal titolo "*Nativi digitali: linguaggio e rituali*".
[2] Messaggio del Papa per la Quaresima 2013 sul tema "Credere nella carità suscita carità - «*Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi*» (1 Gv 4,16)".

Il brevetto del Capo Gruppo

◆ **Antonio Zoccoletto** *Commissario Regione Nord*

Quando mi venne chiesto di fare il Capo Gruppo non potevo davvero immaginare quale "rogna" stavo per auto-infliggermi. E non perché i Capi unità non si siano dimostrati pronti al servizio o all'altezza del compito, tutt'altro (e li ringrazio per questo). Ero io che in alcuni momenti mi sentivo inadeguato: chiedere agli altri di assumere un impegno non è quasi mai facile anche se sei convinto che siano le persone adatte e preparate. Puoi sbagliare a valutare le persone ma di questo puoi fartene una ragione, quello che mi preoccupava di più era come aiutare un Capo in difficoltà. Nella mia esperienza ho maturato la convinzione che sono il tuo esempio, la tua testimonianza a consentirti di chiedere ad un Capo un servizio, ad aiutarlo quando c'è bisogno, a correggerlo se ritieni che stia sbagliando. I tuoi limiti e difetti non sono quasi mai un ostacolo se dimostri che le scelte che chiedi agli altri di fare sono quelle che tu hai già compiuto e alle quali cerchi di essere fedele.

Resto perciò sempre perplesso di fronte ad un Capo Gruppo che non sia brevettato. Se

escludiamo pochi casi molto particolari, mi riesce difficile accettare che un Capo Gruppo non abbia il brevetto e chieda agli altri Capi di impegnarsi in un servizio come Capo unità.

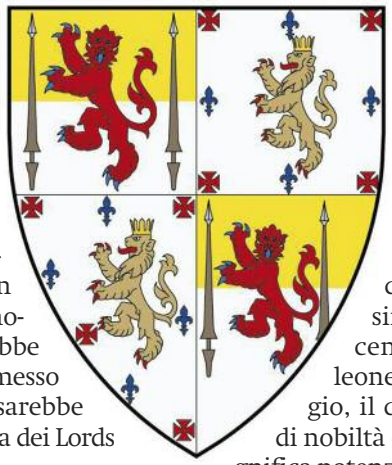
Penso che il Brevetto non sia una meta personale che si consegue per sé stessi ma piuttosto un servizio che si rende agli altri (ai ragazzi, ai Capi, ai genitori, all'Associazione). Il Brevetto non ti rende automaticamente migliore (bisogna metterci del proprio) ma ti rende più credibile.

Perché dimostri di aver assunto un impegno con il quale cerchi di essere coerente. Cari Capi Gruppo non brevettati: fate un passo in avanti ! Molti di voi sono persone che hanno già partecipato al campo scuola di 2° tempo e che svolgono da lungo tempo il servizio associativo con competenza e serietà.

Non sarà certo una "tesina" l'ostacolo (stavo per dire lo scoglio) che vi frena. Anche se pochi di noi hanno familiarità con la penna (compreso il sottoscritto), tutti noi abbiamo idee ed esperienze educative dello scautismo che possiamo raccontare (troverete sempre qualche Capo che vi aiuterà, in primis il vostro Commissario di Distretto, a riordinarle ed esporle). Dimostrate ai vostri Capi che "SI PUÒ FARE!"

Lo stemma nobiliare di B.-P.

Attilio Grieco



Nel 1929, in occasione del 21° anniversario della pubblicazione dello *Scouting for boys* e quindi della nascita dello Scautismo, il Re, Giorgio V, decise di concedere a B.-P. la nomina a Lord per i servigi resi all'Impero Britannico con la creazione del movimento Scout. Con questa nomina, la più alta onorificenza britannica, B.-P. sarebbe diventato nobile, avrebbe trasmesso il titolo ai suoi discendenti e sarebbe entrato a far parte della Camera dei Lords (la Camera Alta inglese).

Appena appresa la notizia, B.-P. dichiarò di non voler accettare questa nomina perché era una onorificenza troppo importante per lui e anche perché poi sarebbe stata un peso per suo figlio, quando avrebbe ereditato il titolo.

I suoi collaboratori dovettero faticare molto per convincerlo a cambiare idea. Alla fine B.-P. cedette ed esclamò: *"È per lo Scautismo e non per me"*, volendo significare che lo accettava come un onore reso a tutto il movimento Scout e non a lui personalmente.

Sorse poi l'interrogativo del luogo al quale legare il titolo. Furono scartate località come Mafeking, o altre legati al suo passato militare. Alla fine B.-P. indicò Gilwell, il terreno presso Londra che allora ospitava il Centro Internazionale di Formazione per i Capi.

Fu così che B.-P. divenne *Lord Baden-Powell of Gilwell*. Al titolo era legato anche lo stemma nobiliare. B.-P. riprese il leone, emblema della famiglia Powell e vi aggiunse delle lance, dei gigli e delle croci.

In araldica la "blasonatura" stabilisce le regole per la lettura degli stemmi nobiliari secondo un ordine preciso e molto rigoroso. La blasonatura dello stemma di B.-P. è la seguente: *"Inquartato: nel 1° e nel 4° partito d'argento e d'oro, al leone rampante guardante, di rosso tra due lance in palo al naturale, nel 2° e nel 4° d'argento, al leone al naturale, coronato con una corona castrense d'oro, accompagnato da 4 croci patenti di rosso alternate da 4 gigli d'azzurro"*. Ogni simbolo in araldica ha un significato. Vediamo quelli scelti da B.-P.: l'oro è simbolo di ricchezza, comando, potenza. L'argento simboleggia la purezza, l'innocenza, la giustizia, l'amicizia. Il leone rappresenta la forza, il coraggio, il comando. La lancia è simbolo di nobiltà e di virtù guerriere. Il giglio significa potenza, sovranità. La croce a braccia uguali che si allargano nella parte esterna è detta anche croce patente, o croce templare. La croce è il principale simbolo della religione cristiana e il suo significato negli stemmi si riallaccia alla tradizione cavalleresca.

Nel primo e nel terzo quarto dello stemma si legge l'audacia di un cavaliere, quale era B.-P. che era stato negli ussari e poi nei dragoni, nel secondo e nel quarto la nobilitazione della famiglia. Lo stemma è completato da due cimieri, dal cartiglio con il motto e dal collare d'oro dell'Ordine di San Michele e di San Giorgio che sorregge una croce a sette braccia smaltata in bianco con bordi in oro. I Powell sono di antica origine gallese e il cognome significa "figlio di Hoell". Il loro motto è in gallese antico ed è: "Ar nyd yw pwyll pyd yw", che significa: "Dove vi è un Powell vi è sicurezza".

Intervista a Roberto Morselli

Nomadi del presente, cittadini del futuro

◆ **Alina Di Addario** *Pattuglia Europa*

Cosa ci spinge a partecipare ad un'attività come l'EuroJam per poi, magari, pensare male dell'extracomunitario che puzza di cipolla sul bus? "Lavorano anche a Natale" ... "Ci tolgono il lavoro": frasi che sentiamo ogni giorno e che non vorremmo pronunciassero mai i nostri ragazzi, ma a cui può essere difficile rispondere opponendosi alla mentalità, ormai imperante, che ha paura del diverso e, a volte, diciamolo ... prende anche noi! Ecco allora una motivazione all'educazione interculturale che ha delle solide basi culturali, un momento da dedicare alla riflessione e all'apertura: mettetevi comodi e .. prendete appunti!!!

Professor Morselli, qual è lo scopo della sua relazione tenuta in occasione del corso di formazione sulla comunicazione interculturale svoltosi a giugno 2012, presso il gruppo FSE di Polpet?

Il mio vuol essere un intervento che, partendo da una lettura dello scenario globale in cui siamo collocati, punti a esplicitare il contributo che l'educazione interculturale può fornire alla costruzione della cittadinanza planetaria. Lo scenario entro il quale colloco le mie riflessioni è stato definito in molti modi diversi: società postindustriale (Touraine), postmodernità (Lyotard), network society (Castells), surmodernità (Augé), postfordismo, globalizzazione.

Dal punto di vista sociologico e antropologico quali elementi caratterizzano il nostro mondo?

Viviamo un insieme di processi di trasformazione accelerata in campo politico, economico, sociale, culturale…

Viviamo in un mondo complesso, caratterizzato da crescente interdipendenza, nel quale eventi e decisioni di una parte del mondo generano conseguenze significative per gruppi di individui in altre parti del mondo.

Lei descrive le fasi che ci hanno portato fin qui come "Fase di innesco (1800-1960), Fase di accumulo (1960-2005), Finestra decisionale (2005-2012) fino al Punto di caos (2012)". E ora?

Il processo innescato porta al punto del caos. Ora vale una regola molto semplice: non possiamo fermarci, non possiamo tornare indietro, dobbiamo andare avanti. C'è un percorso che porta al collasso (conflitto e violenza assumono proporzioni globali, dilaga una condizione di anarchia) e un altro che porta al mondo nuovo (si diffonde un nuovo modo di pensare con valori più adatti all'epoca e una coscienza più evoluta). Persone, movimenti, gruppi, istituzioni padroneggiano le pressioni e conducono l'umanità verso un livello di sviluppo superiore.

Sono molto interessanti le sue riflessioni sui trend della nostra società che

ci porteranno al collasso globale, ne può citare solo alcuni?

Il 20% più ricco della popolazione mondiale guadagna 90 volte il reddito del 20% più povero. Il patrimonio netto di 500 miliardari equivale al patrimonio netto della metà della popolazione mondiale più povera ed entro le nazioni "sviluppate" si riproduce lo squilibrio che si registra tra paesi ricchi e paesi poveri. Le spese militari a livello mondiale sono cresciute negli ultimi dieci anni, sottraendo denaro alla salute e all'ambiente. Ogni anno, gli americani statunitensi, preoccupati per la propria obesità, spendono per tentare di dimagrire una somma equivalente a 30 volte l'intero budget impegnato dalle Nazioni Unite per combattere la fame nel mondo. Vi è una diminuzione della quantità di acqua potabile disponibile per ben oltre la metà della popolazione mondiale. Ogni giorno, più di 6000 bambini muoiono per mancanza di acqua potabile.

Ma… perché c'è un "ma"…

Questi trend non sono il destino e possono essere cambiati. Il collasso non è che uno dei futuri possibili di fronte a noi. Non siamo ancora lanciati in modo irreversibile su questo sentiero. Infatti, di fronte a problemi crescenti di minacce condivise, gruppi di cittadini consapevoli si uniscono e danno vita (attraverso le tecnologie stesse della rivoluzione informazionale) ad associazioni e reti che perseguono obiettivi condivisi di pace e di sostenibilità.

Quale apporto può dare l'educazione interculturale a questa sfida?

Occorre riflettere su alcuni orientamenti di politica educativa, nella consapevolezza che una **politica "educativa"** è qualcosa di più ampio e di diverso rispetto alla sola politica "scolastica", che tuttavia ne è inclusa. Oggi è necessario mettere in relazione tutti gli attori educativi (istituzionali e non) che hanno un ruolo rilevante sul territorio, perché si confrontino sui temi della convivenza nonviolenta, della solidarietà intergenerazionale, della sobrietà materiale e della crescita culturale. Serve un nuovo patto tra questi soggetti (scuola, altre agenzie formative, famiglie, associazioni...). Per affrontare le sfide educative del presente occorrono una rivoluzione del pensiero, del metodo e delle forme di insegnamento. Per dirla con Michel de Montaigne: **"È meglio una testa ben fatta che una testa ben piena".**

Come definirebbe Lei l'intercultura?

Non è una nuova materia, ma un **approccio transdisciplinare**; non è la conoscenza, spesso folcloristica e superficiale, delle culture altre ma è una **prospettiva e una strategia educativa** (quindi un modo di pensare e di agire) che mira alla valorizzazione delle differenze e allo sviluppo di competenze per sostenere una convivenza democratica; è centrata sullo sviluppo sia di **abilità relazionali-comunicative** (ascolto attivo, cooperazione, gestione del conflitto, analisi delle emozioni) sia di **abilità cognitive**; è un approccio che punta a **connettere scuola e territorio**. L'educazione interculturale, in quanto punta alla formazione di persone libere, autonome, capaci di critica, incanala altre educazioni: alla democrazia, ai diritti umani, alla pace, alla legalità, allo sviluppo sostenibile, alla salute.

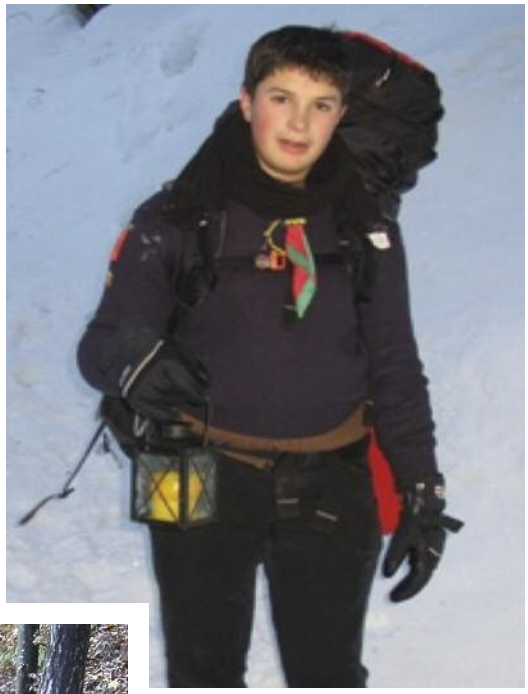
Quali finalità formative appartengono all'intercultura?

Sostenere il dialogo come strumento di apprendimento, educare alla convivenza democratica, innanzitutto organizzando in modo democratico la comunità scolastica; favorire processi di socializzazione; promuovere la capacità di comprendere il punto di vista degli altri, decostruire stereotipi e pregiudizi e sviluppare il senso e la pratica della responsabilità e della solidarietà.

In pellegrinaggio sul cammino di Jacopo Ceneda

◆ Mirella Ghedin

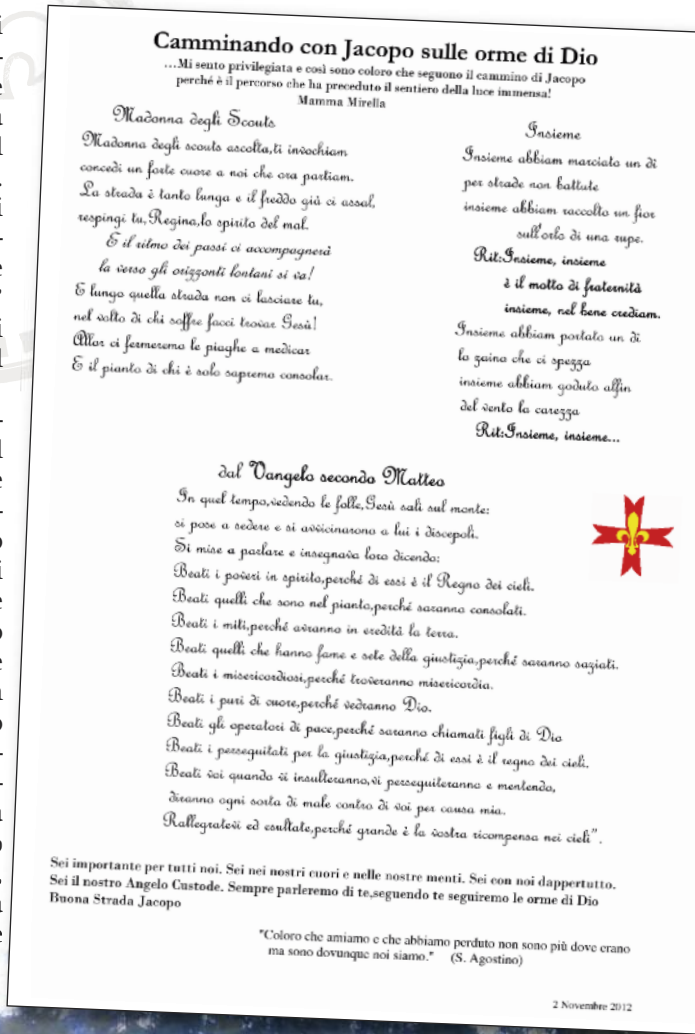
Sono trascorsi ormai quattro anni da quel 4 gennaio 2009, in cui il giovane Scout Jacopo Ceneda perse la vita sul sentiero 488 della Val di Bona, mentre tornava con il suo gruppo Rover da un campo invernale Lo scorso 2 novembre 2012, giorno della commemorazione dei defunti, la madre di Jacopo, Mirella, ha riunito con sé alcuni amici per ripercorrere lo stesso itinerario di quel triste fine settimana Questo il suo racconto, apparso sul giornale diocesano "Vita del Popolo" di Treviso



Una mattina bellissima. Dall'alto di una costa di monte, in un luogo da non dimenticare. Abbiamo percorso il sentiero al contrario, rispetto a quello affrontato dagli Scout, con un'aria fresca e sottile e una luce incerta che persisteva sul velluto grigio del cielo. Già prima di incamminarci dominava fra noi una bella atmosfera, grazie ad una sensazione di benessere che abbiamo percepito mentre, riuniti in cerchio, stavamo terminando il canto "Madonna degli Scout". D'improvviso infatti, si sono svelati i contorni del sole e la luce si è fatta più viva, riscaldando il mio viso. Sembrava un segno, un saluto e Rosanna non trattenendo l'emozione, faceva notare quel lampo di luce speciale che intiepidiva le sue spalle, trasmettendole un brivido su tutto il corpo, per poi richiudersi nel grigio denso del cielo. Passo dopo passo, con il piccolo Lorenzo sempre davanti al gruppo, siamo giunti, percorrendo una lunga salita, a Casera Pra di Bosco, a 1307 metri. Un ricovero di fortuna, una piccola casetta di legno che Jacopo non ha potuto vedere. Da qui, per saliscendi e tratti in quota siamo

giunti alla meta. Sono stati forti ed emozionanti gli interminabili attimi davanti alle rose bianche e all'"acquasantiera" appese all'albero che ci stava di fronte. Ci siamo fatti il segno della croce, attingendo l'"acqua santa" caduta dal cielo e lo spirito si rallegrava sentendo G. B. dire: "Guardate, c'è anche l'incenso", riferendosi al fumo umido di nuvole che raggiungeva i nostri visi. Guardando giù mi si stringeva il cuore e mormoravo fra me: "Gesù proteggi mio figlio" mentre, rivolta ai miei amici, ripetevo: "Qui vi volevo portare. Qui Jacopo ha raggiunto il sentiero della "luce immensa".

Verso Casera Girolda, dove Jacopo ha trascorso la sua ultima notte, stretto dentro al suo sacco a pelo caldo, il cielo si faceva sempre più chiaro e sereno, lasciandoci dietro sensazioni che ci avevano dato calore, che ci avevano gonfiato il cuore e che, nel più profondo, ci avevano fatto avvertire la fiamma dell'amore eterno. Arrivando a Casera Valbona, ci siamo trovati davanti ad uno spettacolo roccioso che ha fatto sentire ancora più forte il legame con quei luoghi e abbiamo rivisto il tavolo accanto al quale Jacopo sta seduto, nella sua ultima fotografia, mentre osserva la fiamma di una candela, assaporando forse l'intensità di quella luce che da lì a poco avrebbe incontrato. Siamo scesi a valle, senza fretta e fra tanti discorsi, sereni, uno dietro l'altro, lungo la carrareccia 483, certi che Jacopo vive ancora nel cuore e nella mente di chi l'ha conosciuto.



Camminando con Jacopo sulle orme di Dio

...Mi sento privilegiata e così sono coloro che seguono il cammino di Jacopo perché è il percorso che ha preceduto il sentiero della luce immensa!
Mamma Mirella

Madonna degli Scouts

Madonna degli scouts ascolta,ti invochiam
concedi un forte cuore a noi che ora partiam.
La strada è tanto lunga e il freddo già ci assal,
respingi tu,Regina,lo spirito del mal.
E il ultimo dei passi ci accompagnerà
la verso gli orizzonti lontani si va!
E lungo quella strada non ci lasciare tu,
nel volto di chi soffre facci trovar Gesù!
Allor ci fermeremo le piaghe a medicar
E il pianto di chi è solo sapremo consolar.

Insieme

Insieme abbiam marciato un dì
per strade non battute
insieme abbiam raccolto un fior
sull'orlo di una rupe.
Rit:Insieme, insieme
è il motto di fraternità
insieme, nel bene crediam.
Insieme abbiam portato un dì
la gaina che ci spezza
insieme abbiam goduto alfin
del vento la carezza
Rit:Insieme, insieme...

dal Vangelo secondo Matteo

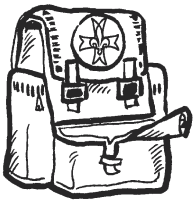
In quel tempo,vedendo le folle,Gesù salì sul monte:
si pose a sedere e si avvicinarono a lui i discepoli.
Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
Beati i poveri in spirito,perché di essi è il Regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,perché saranno consolati.
Beati i miti,perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,perché saranno chiamati figli di Dio
Beati i perseguitati per la giustizia,perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno,vi perseguiteranno e mentendo,
diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate,perché grande è la vostra ricompensa nei cieli".

Sei importante per tutti noi. Sei nei nostri cuori e nelle nostre menti. Sei con noi dappertutto.
Sei il nostro Angelo Custode. Sempre parleremo di te,seguendo te seguiremo le orme di Dio
Buona Strada Jacopo

"Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano
ma sono dovunque noi siamo." (S. Agostino)

2 Novembre 2012

Note su Twitter per Capi Scout inesperti...



◆ Gipo Montesanto

Perché il Papa apre un account Twitter? Perché anche in Rete c'è – ci deve essere – spazio per coltivare la propria interiorità e momenti di preghiera. Occorre educarsi alla comunicazione, per non delegare il ruolo ad altri e agire subito. Nel mondo di oggi non è più possibile conservare un atteggiamento passivo. *«Coniugare sapienza e precisione per cui l'espressione sintetica non va a detrimento della profondità e della lentezza dell'assimilazione, ma anzi fornisce l'aggancio per una meditazione più affilata e densa»*[1].

Se dunque avete aperto o volete aprire un account Twitter e non ci avete capito molto, ecco qualche dritta per orientarvi. Twitter non c'entra nulla con Facebook, evitate di scrivere quello che postereste su Faccialibro.

1. Mettete una foto e scrivete la vostra bio, anche qui la parola d'ordine è autenticità;
2. seguite (*follow*) le persone simili a voi, ma non pretendete che vi seguano. Se non lo fanno, potete defollowarle e inserirle in una lista di persone che volete comunque tenere d'occhio;
3. per rivolgervi a una persona dovete citarla con @suonome, mentre per intervenire in una discussione a tema dovere usate #nomedeltema. Nei TT (trend topic) trovate gli argomenti più discussi. Esistono anche hashtag ricorrenti come #sapevatelo #lol #scout #ff (follow friday, usato di venerdì per suggerire a chi vi segue altri account da seguire);
4. non usate mai i 140 caratteri che avete a disposizione per ogni post. Se ne usate di meno la gente può re-twittare (ripubblicare) il vostro post aggiungendo un commento (quindi: vostrocommento RT @nomedichihagiàscritto il suo messaggio su #twitter);
5. per inviare un DM (messaggio diretto, cioè privato) a una persona è necessario che vi seguiate vicendevolmente.

Ricordatevi che Twitter è molto più vicino a uno strumento di informazione che a un social network. O meglio, è un social network al cui centro ci sono le informazioni. Quindi postare un link a una cosa interessante, divertente o utile, fa di voi un utente interessante, divertente o utile. Per il sentire comune (soprattutto in Italia), un social network va bene nella misura in cui assomiglia a Facebook, e più è diverso, più è strano. Cosa ce ne facciamo di un social diverso da Facebook? Perché dovremmo usare Twitter? Perché non ci sono i giochi? Perché non mi segue nessuno? E perché Valentino Rossi non mi risponde mai? Sono queste le grandi domande che molti si fanno...

Stavolta cercherò di rispondere brevemente e, per non annoiarvi troppo, userò quel format pratico ed efficace che funziona da millenni: una sorta di decalogo. In 140 caratteri.

1. Twitter è un social di contenuti. Hai cose da dire? Dille. Hai commenti da fare? Falli. Hai le foto delle tue vacanze? Resta su Facebook.
2. Su Twitter le cose si dicono in 140 caratteri, per limitarsi all'essenziale. Ma non utilizzarli tutti, così è più facile ritwittarti aggiungendo altro.
3. Nella bio devi dire qualcosa per far capire che tipo sei. Lo spazio è poco, ma sufficiente: se sei acuto, si vede. Se non lo sei, si vede pure.
4. Una foto del profilo decente aiuta i rapporti con gli altri. Una bella foto è sempre meglio di una brutta foto.
5. Su Twitter girano le notizie: pensa all'argomento che ti interessa, segui chi ne parla e

partecipa. Non hai interessi? Non ci credo.

6. Se hai solo foto e post da linkare, o roba da vendere, sei nel posto sbagliato. Twitter è dialogo: si scrive, e soprattutto si risponde.
7. Quando qualcuno ti menziona (@tuonome) è buona norma fare un re-tweet o citare il tweet commentandolo.
8. Per rispondere alla domanda "perché non mi segue nessuno?" devi farti un'altra domanda: sto scrivendo cose che valga la pena leggere?
9. Twitter è uno spazio reale, non virtuale, immateriale ma reale. Ti sei chiesto qual è il tuo stile Scout in rete?
10. Non limitarti a chiedere "come funziona 'sto tweeter?" sbagliando pure a scriverne il nome. Come diceva B.-P.: "Gioca il gioco"!

Insomma, Twitter è un po' come le Lego, è più versatile di un coltellino svizzero, e se usato nel modo giusto può essere il MacGyver della comunicazione online. Potete scriverci sciocchezze, cose serie, pillole d'amore, di saggezza, di satira. Potete promuoverci voi stessi e la vostra attività. Potete anche non scrivere nulla, farvi una lista di utenti interessanti da seguire, usarlo quindi solo per leggere cose interessanti e trovarci stimoli e idee inaspettati. Il fatto è che, come tutti i social, Twitter è un moltiplicatore di possibilità.

Eccoti una breve lista di utenti che ti consiglio di seguire e leggere:

@Pontifex_it *il Santo Padre.*
@FSE_Azimuth *la redazione di questa rivista.*
@CarnetdiMarcia *la nostra rivista per Scolte e Rover.*
@WorldScouting *il WOSM, World Organization of the Scout Movement.*
@agesci *ha bisogno di presentazioni?*
@NotediPG *spunti quotidiani di Pastorale Giovanile.*
@AntonioSpadaro *e* **@GiaccardiChiara** *fidatevi e seguiteli... ne vale la pena!*
@newsva_it *è un servizio offerto dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.*
@AnnodellaFede *Pagina ufficiale dell'Anno della Fede – Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.*

Non occorre stare attenti a come scrivere i nomi utente, perché non c'è differenza fra i caratteri maiuscoli e minuscoli (adesso so che vi divertirete a cercare un sacco di utenti...). Ed infine? Il mio account. Buoni tweets, **@GipoMontesanto**

[1] Dalla presentazione dell'e-book "Twitter Theology" di P. Antonio Spadaro SJ su Amazon.it

Azimuth su Twitter
Da dicembre Azimuth è su Twitter... Ci trovi come @FSE_Azimuth. Seguici, fai re-tweet e dacci un riscontro di quello che pubblichiamo!

La Cooperativa Scouting

Insieme vinciamo la sfida...

◆ **Matteo Rampulla** *Segretario Generale*

Nel numero 5/2011 di questa rivista fu comunicato a tutti il lancio di una nuova sfida: andare controcorrente! Non era una sfida facile! Si trattava di puntare sulla riduzione dei prezzi del listino Scouting a favore di una maggiore diffusione dei prodotti commercializzati.

Quest'ultima espressione era anche la speranza di riuscire a diffondere "Metodo Scout" anche attraverso l'acquisto di uniformi… uniformi ai modelli associativi indicati dalle NNDD. Ebbene, a poco più di un anno possiamo dire che la sfida la stiamo vincendo e la speranza si sta tramutando in realtà!

Molti più Gruppi di prima ci hanno seguito su questa rotta ardua e dall'esito incerto, diversi Gruppi che prima si rifornivano altrove hanno capito il senso e il motivo di questa "politica" e si sono convinti che scegliere Scouting vuol dire "scegliere" l'Associazione quale garante di forniture sicure, di buona fattura e a buon mercato. Durante lo scorso anno non è stata questa la sola novità che Scouting ha promosso! All'inizio dell'anno si è proceduto al cambio della sede operativa e la sera prima dell'Assemblea Generale si è svolta un'assemblea straordinaria della cooperativa durante la quale è stato deliberato il trasferimento della sede legale nel comune di Soriano nel Cimino, proprio presso la nostra Base Brownsea!

Il primo passo ha permesso una più efficiente attività di consegna delle marce, che adesso – come sapete – avviene con corriere espresso direttamente al domicilio dell'ordinante, e una più immediata risposta a incombenze di immagazzinamento e predisposizione dei colli da spedire. Il secondo aspetto, di meno apparente riscontro, ha invece un significato simbolico assai rilevante: Scouting è tornata a casa! Abbiamo sempre voluto dare questo significato alla nostra cooperativa: struttura di servizio **all'**Associazione e **per** l'Associazione. Nulla più e nulla meno. Scouting sta sempre di più integrandosi con le esigenze dell'Associazione e ne segue le logiche, contribuisce come meglio può ai suoi bisogni e ne condivide scopi e finalità, adeguando il proprio listino in fun-

zione delle necessità segnalate e non muovendosi in alcun modo secondo logiche commerciali e/o di consumo. In questa logica, Scouting ha contribuito fornendo beni e servizi in occasione di alcuni importanti incontri associativi. Alla scorsa Assemblea ognuno di noi ha ricevuto una borsa con materiale di pronto utilizzo e tutti i Commissari Regionali e di Distretto hanno ricevuto una corposa documentazione bibliografica (25 tra pubblicazioni e libri) utile all'approfondimento del proprio servizio e a un approfondimento culturale e formativo.

Ritornando ai risultati ottenuti, senza timore di diffondere dati sensibili posso affermare che:

- camicie, maglioni, pantaloni, gonne, hanno avuto un'impennata di vendita (nonostante il fermo di 45 giorni a causa del trasloco);
- si sta provvedendo alla riorganizzazione del settore pubblicazioni, lasciando in catalogo solo quelle di stratta pertinenza associativa e di comprovata validità educativa;
- stiamo razionalizzando il settore delle forniture "tecniche", in sinergia con quanto l'Associazione sta promuovendo in merito.

Recentemente è stato eletto un nuovo CdA che è formato da Vito Di Benedetto (Presidente), Francesco Di Fonzo e Giuseppe Losurdo.

Revisore unico è Antonio Zocca, già sindaco revisore dell'Associazione.

I prossimi passi, oltre a quelli già delineati, saranno di aumentare le sinergie con i Centri di vendita periferici valorizzandone le potenzialità, incentivare i gruppi di acquisto locali con una scontistica dedicata, ricercare ulteriori fornitori per le nostre esigenze, modificare la base sociale affinché risponda meglio a connotati di rappresentatività territoriale e associativa.

◆ a cura di Massimiliano Urbani Segreteria Nazionale

Atti del Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 17 febbraio u.s. ha nominato:

- *Capo Cerchio*: Barcellona Carola Saveria (Crotone 1)
- *Capo Riparto Guide*: Bruno Maria Ausilia (San Cataldo 1); Mancuso Alessia (Reggio Calabria 2); Mancuso Lorena (Reggio Calabria 2); Agostinis Marta (Udine 1)
- *Capo per l'Assistenza Religiosa*: Rampazzo don Dino (Vicenza 12)

Ha autorizzato la variazione dell'Ente Promotore, della denominazione e dei colori del fazzoletto del Gruppo Reggio Calabria 3 *S. Maria del Divin Soccorso* ed ha autorizzato i Gruppi Cerignola 2 *San Michele* e Roma Roma 53 *SS. Assunta* all'uso di un distintivo speciale da applicare sul fazzoletto di Gruppo in occasione dei rispettivi anniversari di costituzione.

Nomina Assistente

Il Consiglio Episcopale Permanente della CEI, riunito a Roma dal 28 al 30 gennaio, ha nominato Don Angelo Balcon (Belluno-Feltre) Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici per la Branca Lupetti.

Convegno Nazionale Assistenti Ecclesiastici

Si è concluso mercoledì 6 febbraio con l'intervento di S. Ecc. Mons. Cyril Vasil' il Convegno congiunto degli Assistenti Ecclesiastici dell'Agesci, FSE e Masci. Iniziato lunedì 4 febbraio con una relazione presentata di S. Ecc. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della CEI, il convegno ha dibattuto i temi delle nuove sfide educative, della necessità di elaborare percorsi formativi da offrire a giovani e adulti, la concreta possibilità di collaborare con le Comunità parrocchiali nella catechesi dell'iniziazione cristiana. Al termine dei lavori si è evidenziata la sintonia nel cammino comune intrapreso dagli Assistenti delle tre associazioni.

Week end al Divino Amore

Particolarmente intenso il week end del 16-17 febbraio che ha visto riuniti a Roma, presso il Santuario della Madonna del Divino Amore, quasi tutti gli organi associativi: la riunione congiunta delle sei Pattuglie Nazionali di Branca, della Redazione di Azimuth, del Consiglio Direttivo e della Commissione della sezione femminile per l'uniforme. L'incontro è stato anche l'occasione per ospitare molti Capi e Commissari dell'UIGSE per una sessione organizzativa dell'Eurojam 2014. Il Commissariato Nazionale, nel pomeriggio di sabato, ha lanciato i temi del triennio e gli ambiti di riflessione delle Pattuglie Nazionali. Oltre 150 i capi presenti.

Scautismo e handicap

Il Consiglio Direttivo ha deliberato di affidare ad Alberto Belloni del Roma 1, l'incarico di coordinare una pattuglia di Capi e Capo che, facendo tesoro delle precedenti esperienze, affronti gli aspetti relativi alla presenza, di ragazzi e ragazze disabili nelle Unità Scout e fare in modo che i Capi Unità che accolgono questi ragazzi non si sentano soli e impreparati.

Sentieri nella foresta del Prescudin

Nella Foresta regionale del Prescudin sono ben dieci i percorsi escursionistici resi agibili grazie al lavoro svolto dal servizio Gestione forestale e produzione legnosa della direzione centrale Risorse rurali, agroalimentari e forestali in collaborazione con il CAI e con l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici. Un microcosmo naturalistico di grande fascino in cui ora sono fruibili 32,3 Km di rete sentieristica attrezzata, costituita per il 72 per cento da sentieri e per il rimanente 28 per cento da strade forestali. I volontari del CAI – "Commissione Giulio Carnica Sentieri" hanno curato la realizzazione e la posa in opera di tutte le tabelle indicatrici, migliorato alcuni tratti e realizzato una scaletta metallica per il superamento di un muro. Gli Scout invece hanno dato il loro contributo nel corso di un grande campo nazionale che ha avuto luogo, con migliaia di partecipanti, lo scorso agosto. Un centinaio tra ragazzi e accompagnatori si sono armati di badili, picconi, decespugliatori e sramatori e, supportati dalla Protezione civile, hanno recuperato l'impegnativo sentiero che dal fondovalle sale fino alla cresta del Monte Arghena, da cui si gode il panorama sul lago di Barcis. (*dal comunicato della Regione FVG*)

Nuovo C.d.A. della Scouting

Il 20 gennaio si è riunito il Consiglio d'Amministrazione della "Scouting soc. coop." che ha eletto Vito di Benedetto a Presidente (confermato) e Francesco Di Fonzo a Vice Presidente. Il terzo componente del C.d.A. è Giuseppe Losurdo.

SCOUTING SCRL
Fornitore ufficiale della Associazione Italiana Guide e Scouts D'Europa Cattolici

Preparati a Servire

Il Centro Studi e Documentazione Scout "don Ugo De Lucchi" di Treviso organizza un Convegno dal titolo "Preparati a Servire" per ricordare l'importante servizio reso dallo Scautismo e dal Guidismo Italiani all'indomani della tragedia del Vajont, nell'ottobre 1963. Il Convegno si terrà sabato 18 maggio a Longarone (BL) dalle ore 16.00 alle ore 18.00. In quell'occasione verrà anche presentato e sarà disponibile un volume che raccoglie documenti e testimonianze su quell'esperienza di servizio. All'incontro saranno presenti numerosi Rover che nel 1963 parteciparono all'opera di soccorso per la quale, l'ASCI fu insignita della medaglia di bronzo al Merito Civile. Il Convegno è rivolto principalmente ai Rover e alle Scolte, soprattutto a quelli provenienti dalle aree che diedero un forte contributo di servizio, ma tutti sono ugualmente invitati a partecipare. A Longarone ci sarà la possibilità di pernottare (in particolare alle Unità verrà garantito uno spazio per piantare le tende). La sera di sabato, al termine del Convegno, sarà possibile partecipare ad una S. Messa di suffragio e la domenica mattina si potrà visitare la diga del Vajont, (anche in luoghi normalmente non aperti al pubblico), il nuovo museo ed il cimitero delle vittime di Fortogna. Maggiori informazioni si possono avere dall'organizzazione dell'evento oppure visitando il sito **www.scoutstreviso.org**

SOMMARIO

Editoriale
La promessa del Papa 2
L'ultimo grande dono 5

Nelle Sue mani
Abbiamo bisogno gli uni degli altri 6
Andate a dire 9

Preparati a servire – Oltre le sfide dei tempi
L'abitudine alla gratuita è un valore aggiunto 10
I nostri Capi e il mondo del lavoro 14

Scautismo e bene comune
Testimoniare la speranza 16
Il rischio della democrazia 18

Giocare il gioco
Essere pronte, con il cuore! 20
Il gioco delle sentinelle: una metafora per la vita 22
La diffusione del Guidismo 24
Squadriglia libera... perché? 26
Il Capo, testimone credibile 28
Saper ascoltare per guardare lontano 30
Anche nelle difficoltà. Altrimenti… 32
#SFIDE (ovvero gli "scogli" di B.-P. ai giorni nostri...) 34
Il brevetto del Capo Gruppo 36

Radici
Lo stemma nobiliare di B.-P. 37

Orizzonte Europa
Nomadi del presente, cittadini del futuro 38

Compagni di viaggio
Sul cammino di Jacopo Ceneda 40

Nello zaino
Note su Twitter per capi scout inesperti… 42

Dall'Associazione
Insieme vinciamo la sfida… 44
In Bacheca 46